

**QUALITÀ DELLA VITA,
CONDIZIONI DI SALUTE
E BENESSERE ECONOMICO**

**Marzio Scheggi
responsabile scientifico
dell'Istituto Health Management**

FIRENZE, 31 dicembre 2017

PREMESSA

Sono trascorsi ormai venti anni dalla pubblicazione di una mia prima analisi dell'evoluzione della spesa sanitaria pubblica, all'interno della spesa pubblica nel suo complesso, in un saggio che scrissi a supporto del dibattito tecnico e politico che accompagnava quell'anno come ogni anno la legge finanziaria (così si chiamava quella che oggi si chiama legge di bilancio, che si è chiamata per anni legge di stabilità, evocando la funzione di garanzia dell'equilibrio tra entrate ed uscite che il bilancio di previsione dovrebbe assolvere per qualsiasi organizzazione, sia essa un'azienda, sia essa un'amministrazione pubblica, ed in particolare lo Stato). Tema di quel dibattito era allora come ora la sostenibilità economica di un sistema sanitario e più in generale di un welfare che molti ritenevano (e ritengono) ormai non più compatibile con le risorse finanziarie disponibili.

Iniziava con quel documento un appuntamento annuale (non sempre, mio malgrado, rispettato) con l'analisi dell'evoluzione della spesa pubblica ed all'interno di questa della spesa sanitaria pubblica, che mi ha portato, anno dopo anno, a rilevare le stesse evidenze, constatando soltanto, anno dopo anno, l'aggravarsi progressivo della situazione.

A queste evidenze, che ho sintetizzato nel mio recente articolo "rigore e sviluppo, un binomio possibile" se ne è aggiunta negli anni una ulteriore, che trova anche quest'anno puntuale conferma nei dati pubblicati dal Sole 24 Ore nel dossier relativo alla qualità della vita nelle Province italiane: l'arretratezza delle Province meridionali sia nel complesso che rispetto a molti dei parametri di valutazione, conferma di un primato negativo che costituisce un problema centrale per quel rilancio dell'economia che rappresenta la prima priorità strategica che il Governo avrebbe dovuto e dovrebbe perseguire.

È un'evidenza triste, per taluni aspetti drammatica, perché i dati del dossier del Sole 24 Ore evocano aspettative per decenni disattese di interventi che restituissero speranza e dignità a persone che sono vittime di un degrado che è sotto gli occhi di tutti, e rispetto al quale l'atteggiamento della politica appare quello di una inerte rassegnata accettazione di una incontrovertibile ineluttabilità, efficacemente espressa in un saggio di Gianfranco Viesti pubblicato alcuni anni or sono dalla rivista Il Mulino.

“L’Italia sembra avviata, a velocità crescente, verso una secessione di fatto. Forse non istituzionale. Ma certamente psicologica, culturale, politica: nei cuori, nelle menti. L’Italia (l’“altra” Italia) non ne può più del Mezzogiorno, dei suoi dolori e dei suoi lamenti; dei suoi sforzi e dei suoi risultati. Tutto quel che si poteva dire è stato detto; tutto ciò che si poteva fare è stato fatto.

Fra le classi dirigenti del Paese, sulla grande stampa, ma ormai forse anche nell’opinione pubblica si è affermato con sorprendente rapidità un lineare teorema sul Mezzogiorno. Che recita più o meno così: da sempre il divario nel nostro Paese, fra un Centro Nord civile e sviluppato e un Sud arretrato e povero, non fa che ampliarsi; questo accade nonostante le colossali risorse che da sempre, sotto varie forme ma sempre a partire dalle tasse del Nord, vengono destinate al Sud; il perché è semplice: vengono tutte sprecate, usate per fini clientelari e assistenzialistici (quando non per finanziare direttamente la criminalità) dalle classi dirigenti meridionali, corrotte e incapaci. E non potrà che essere sempre così: Mezzogiorno, spreco e corruzione sono per definizione sinonimi. Ci sono due Italie, profondamente diverse in tutto. Basta. Meno soldi italiani vanno al Sud, meglio è. Poco importa che questo teorema non sia argomentato né argomentabile sulla base di fatti e cifre. Basta generalizzare: indubbi casi negativi diventano una condanna d’insieme, senza appello.

Andare controcorrente è sempre più impervio. Provare ad opporre a questo teorema, così potente anche perché semplice, fatti per propria natura complessi e articolati si scontra sempre più contro un muro di indifferenza, di insofferenza. Eppure vi sono molti motivi per pensare che il mezzogiorno non sia irrimediabilmente diverso dall’Italia; ma che invece ne condivida – in misura spesso più accentuata – gli stessi problemi di fondo. E che evitare di analizzare i problemi così come questi si manifestano al Sud significa essere incapaci di comprendere le difficoltà di fondo dell’Italia: che ritenerli irrisolvibili significa ritenere irrimediabile l’intero Paese. Oggi più che mai – proprio quando sembra un’affermazione superata – la questione meridionale è questione nazionale.

IL MODELLO DI ANALISI ADOTTATO DAL SOLE 24 ORE

L'analisi del dossier del Sole 24 Ore è supportata da un modello di analisi multidimensionale strutturato su sei aree di valutazione, ciascuna delle quali è a sua volta analizzata da un set di indicatori riferiti ad aspetti ritenuti espressivi dell'area di volta in volta considerata. Quest'anno per la seconda volta per ogni area di valutazione vengono individuati sette indicatori, anziché sei, come è stato per anni.

Il punto di forza del modello è senza dubbio la multidimensionalità, elemento indispensabile per misurare la qualità della vita, per sua natura non riducibile ad un unico indicatore di sintesi, ma risultante da una serie di elementi, che anche se in parte interdipendenti, concorrono alla percezione di benessere nella quale il concetto stesso di qualità della vita si sostanzia.

In questa multidimensionalità il sistema di misurazione in base al quale viene ogni anno stilata una vera e propria classifica delle Province italiane ha percorso i tempi del dibattito che si è sviluppato in questi ultimi anni sul tema del benessere economico e della qualità della vita e sui limiti che i tradizionali indicatori presentano nel misurarli. Un dibattito che trova nel lontano 1968 un input di grande respiro in un discorso tenuto all'università del Kansas dal giovane candidato alla Presidenza degli Stati Uniti d'America Robert Kennedy: *“Non troveremo mai un fine per la nazione, né una nostra personale soddisfazione, nel mero perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni. Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow-Jones, né i successi del Paese sulla base del Prodotto Interno Lordo.*

Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti. Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi.

Il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro Paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani.”

La consapevolezza dei limiti del PIL come indicatore sintetico del benessere di un Paese indusse il Presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy, a chiedere a Joseph Stiglitz (Columbia University, premio Nobel per l'economia 2001), Amartya Sen (Harvard University, premio Nobel per l'economia 1998) e Jean-Paul Fitoussi (Institut d'Etudes Politiques de Paris) di organizzare una Commissione per la Misurazione delle Performance Economiche e del Progresso Sociale. La Commissione, composta da 22 esperti di prestigio internazionale nei settori delle scienze economiche e sociali, fu incaricata di definire i limiti del prodotto interno lordo come indicatore delle performance economiche e del progresso sociale, di porre in evidenza i principali problemi relativi alla sua misura, di identificare quali informazioni complementari sono necessarie per approdare a degli indicatori del progresso sociale più pertinenti, e di approfondire i problemi della presentazione appropriata delle informazioni statistiche. Il rapporto sviluppa un approfondimento di grande respiro culturale e scientifico, e porta ad individuare un sistema di indicatori che presenta evidenti analogie con quello posto a base del dossier del Sole 24 Ore.

Aggiungere spunti di riflessione ulteriori rispetto a quelli proposti dal Sole 24 Ore nel suo dossier, del quale è disponibile una versione interattiva al link http://www.ilsole24ore.com/speciali/qvita_2017_dati/home.shtml è impresa difficile, perché per certi versi i dati parlano davvero da soli.

Il contributo che questo lavoro si propone di dare si sviluppa su tre direttrici:

- 1) dare separata evidenza, per ciascuna delle dimensioni di valutazione prese in esame dal dossier, delle 10 Province che presentano i valori migliori e delle 10 Province che presentano i valori peggiori
- 2) aggregare i dati provinciali su base regionale, aspetto particolarmente rilevante in relazione al fatto che la Regione rappresenta, per le funzioni ad essa attribuite, snodo centrale nell'organizzazione dello Stato, soprattutto per quanto concerne la gestione di una funzione fondamentale dal punto di vista etico, sociale ed economico, qual è la tutela della salute. In relazione a questa finalità dell'analisi i dati delle due province di Trento e Bolzano sono stati lasciati separati, avendo le due province una loro autonomia sia in generale, sia nello specifico ambito dei servizi sanitari
- 3) analizzare le correlazioni esistenti tra la qualità della vita, così come questa risulta misurata dall'indice sintetico del modello del Sole 24 Ore, e due variabili che intuitivamente appaiono correlate con la qualità della vita: le condizioni di salute ed il benessere economico.

LA QUALITÀ DELLA VITA – DOSSIER DEL SOLE 24 ORE – IL MODELLO DI ANALISI

A1 – RICCHEZZA E CONSUMI

A11	PIL pro capite
A12	importo medio delle pensioni
A13	depositi bancari
A14	canoni di locazione
A15	acquisto beni durevoli
A16	protesti pro capite
A17	acquisti on line

A2 – LAVORO E INNOVAZIONE

A21	disoccupazione giovanile
A22	impieghi su depositi
A23	quota export su PIL
A24	startup innovative
A25	gap retributivo
A26	imprese registrate
A27	tasso di occupazione totale

A3 – AMBIENTE E SERVIZI

A31	ecosistema urbano
A32	migrazione ospedaliera
A33	spesa sociale pro capite
A34	sportelli telematici attivi
A35	spesa in farmaci
A36	consumo di suolo
A37	banda larga

LA QUALITÀ DELLA VITA – DOSSIER DEL SOLE 24 ORE – IL MODELLO DI ANALISI

A4 – DEMOGRAFIA E SOCIETÀ

A41	densità demografica
A42	tasso di natalità
A43	indice di vecchiaia
A44	saldo migratorio interno
A45	laureati ogni 1000 giovani
A46	acquisizioni di cittadinanza
A47	numero medio di anni di attività

A5 – GIUSTIZIA E SICUREZZA

A51	rapine
A52	truffe e frodi informatiche
A53	scippi e borseggi
A54	furti in abitazioni
A55	furti di autovetture
A56	cause pendenti da più di tre anni
A57	indice di litigiosità

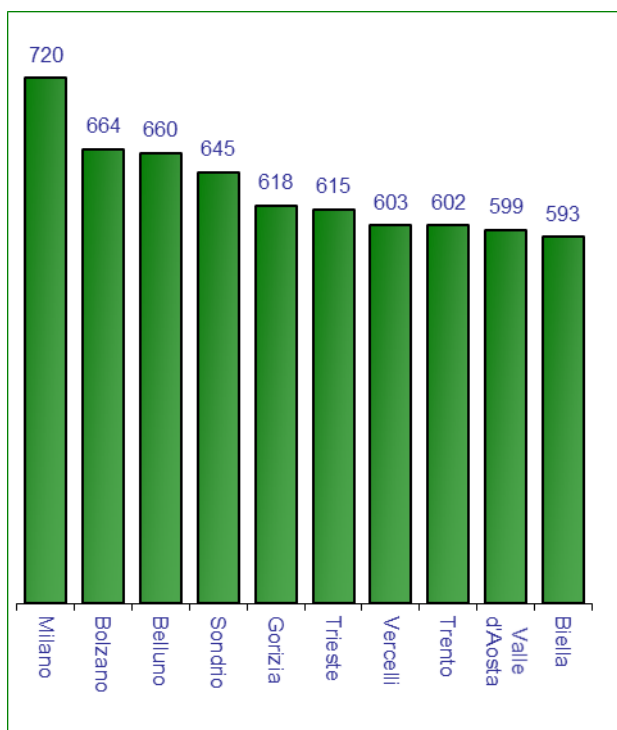
A6 – CULTURA E TEMPO LIBERO

A61	librerie
A62	sale cinematografiche
A63	ristoranti e bar
A64	numero di spettacoli
A65	spesa viaggiatori stranieri
A66	onlus iscritte
A67	indice di sportività

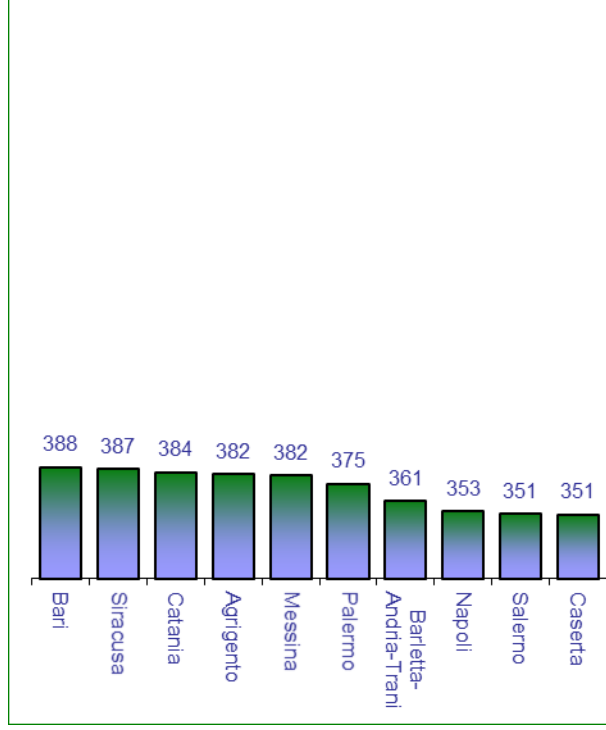
LA QUALITÀ DELLA VITA NELLE DIVERSE REALTÀ TERRITORIALI ITALIANE

figura 1 – AREA DI VALUTAZIONE: RICCHEZZA E CONSUMI

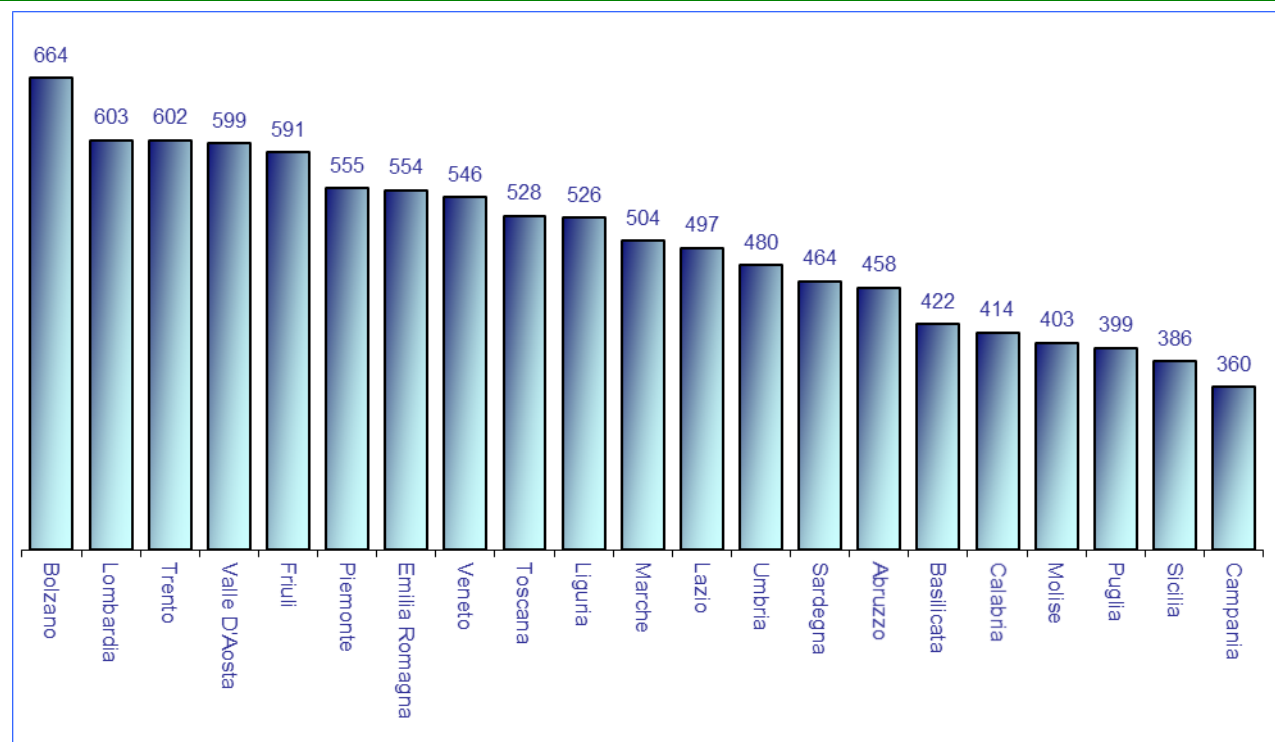
LE DIECI PROVINCE CHE PRESENTANO I VALORI PIÙ ALTI



LE DIECI PROVINCE CHE PRESENTANO I VALORI PIÙ BASSI



VALORI MEDI PONDERATI PER REGIONE

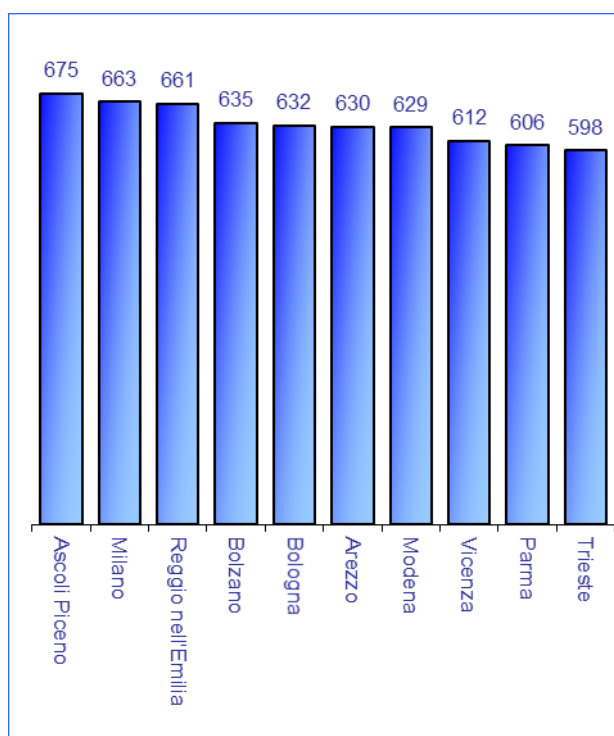


FONTE: IL SOLE 24 ORE – DOSSIER QUALITÀ DELLA VITA 2017 – ELABORAZIONE ISTITUTO HEALTH MANAGEMENT

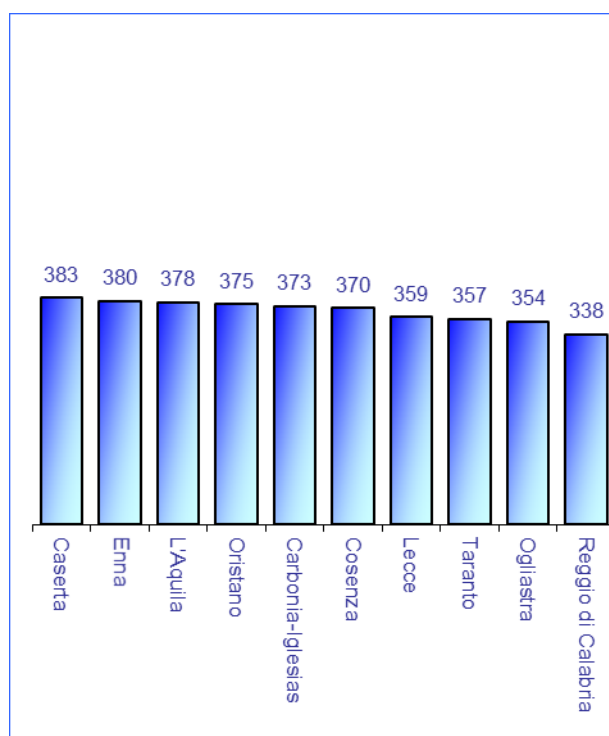
LA QUALITÀ DELLA VITA NELLE DIVERSE REALTÀ TERRITORIALI ITALIANE

figura 2 – AREA DI VALUTAZIONE: LAVORO E INNOVAZIONE

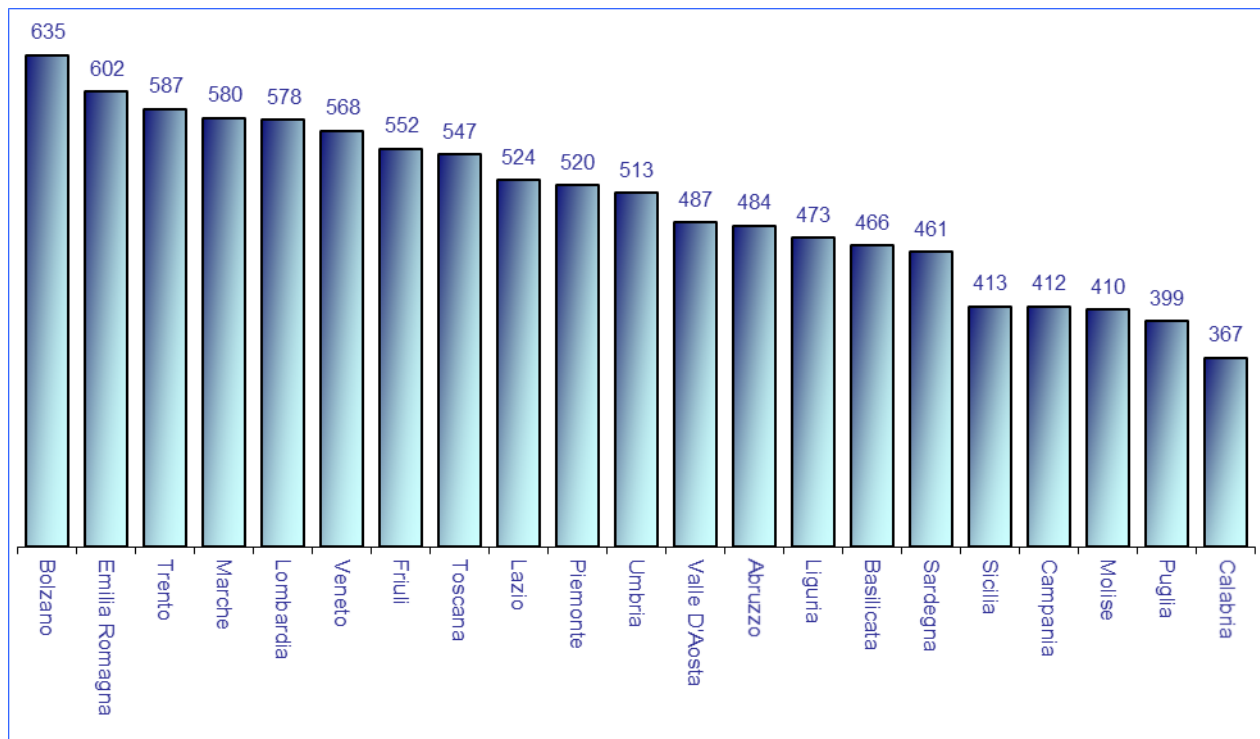
LE DIECI PROVINCE CHE PRESENTANO I VALORI PIÙ ALTI



LE DIECI PROVINCE CHE PRESENTANO I VALORI PIÙ BASSI



VALORI MEDI PONDERATI PER REGIONE

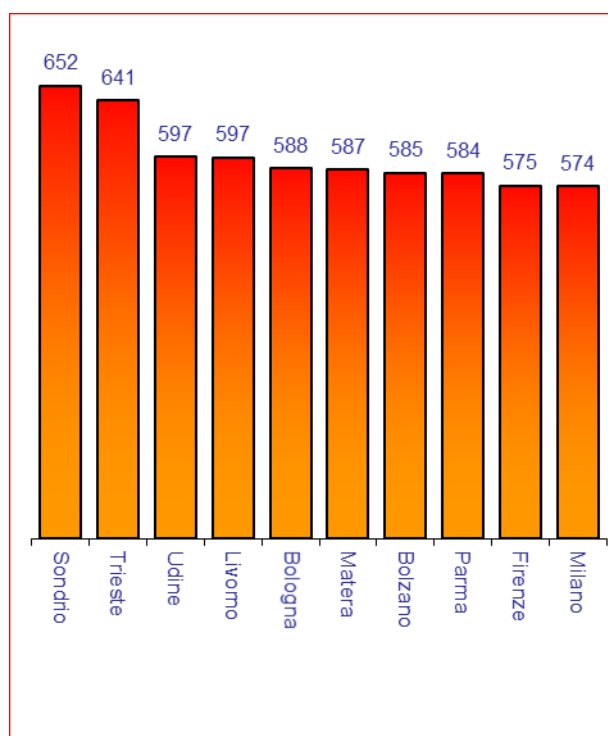


FONTE: IL SOLE 24 ORE – DOSSIER QUALITÀ DELLA VITA 2017 – ELABORAZIONE ISTITUTO HEALTH MANAGEMENT

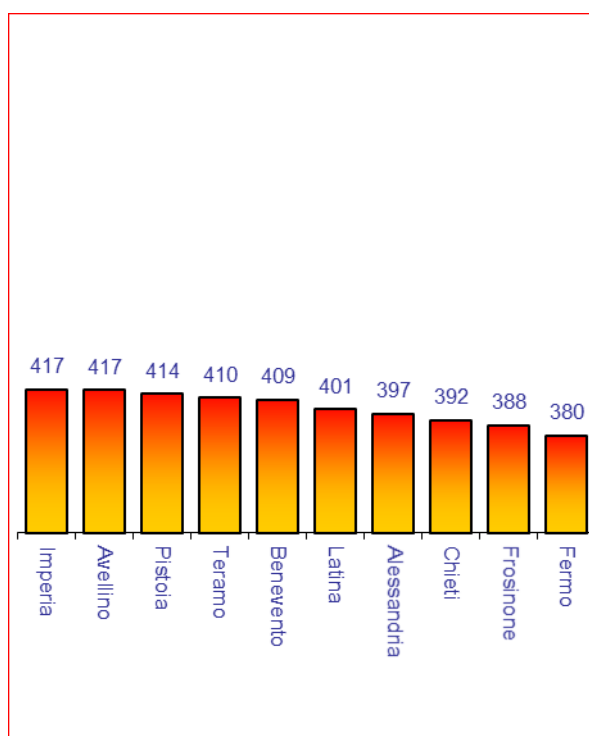
LA QUALITÀ DELLA VITA NELLE DIVERSE REALTÀ TERRITORIALI ITALIANE

figura 3 – AREA DI VALUTAZIONE: AMBIENTE E SERVIZI

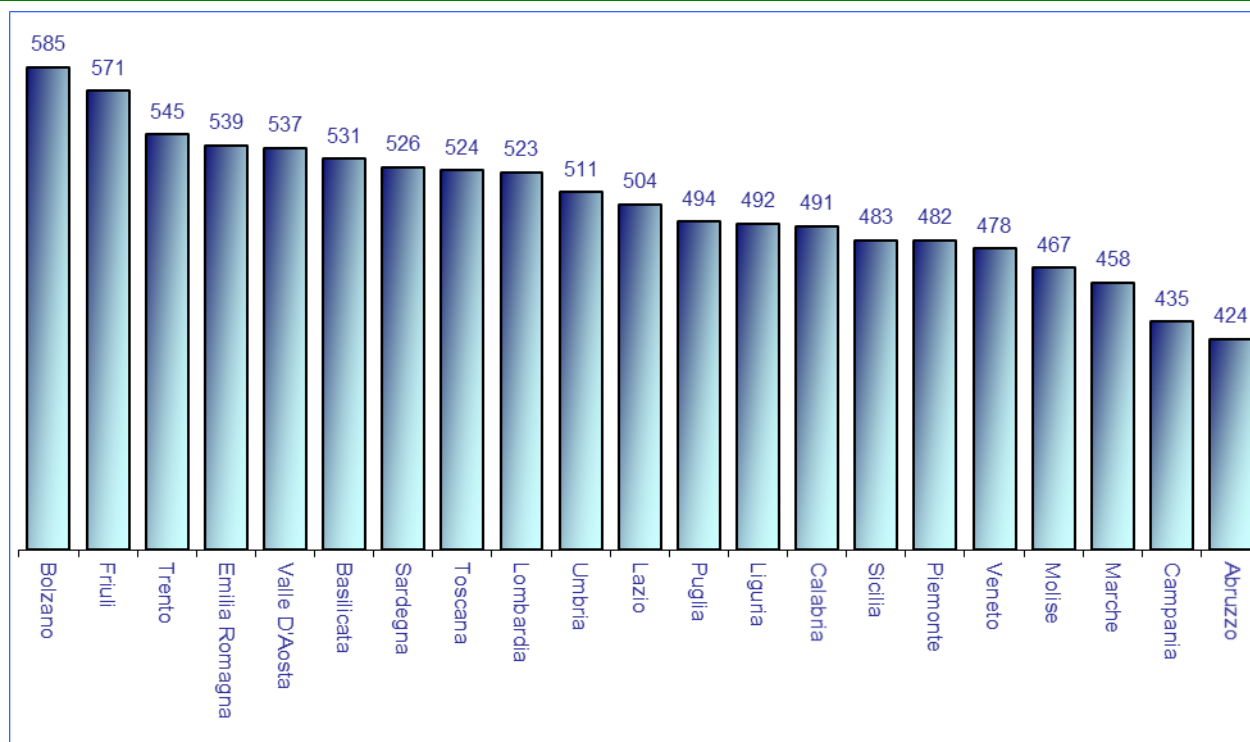
LE DIECI PROVINCE CHE PRESENTANO I VALORI PIÙ ALTI



LE DIECI PROVINCE CHE PRESENTANO I VALORI PIÙ BASSI



VALORI MEDI PONDERATI PER REGIONE

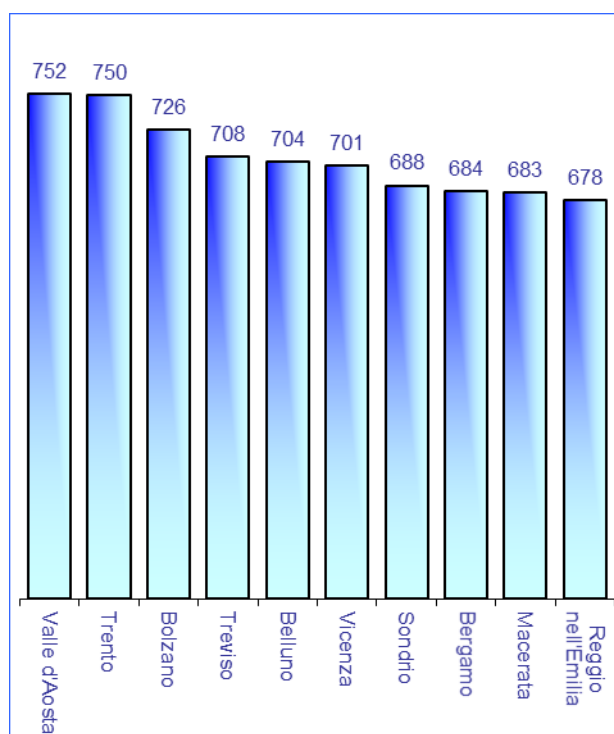


FONTE: IL SOLE 24 ORE – DOSSIER QUALITÀ DELLA VITA 2017 – ELABORAZIONE ISTITUTO HEALTH MANAGEMENT

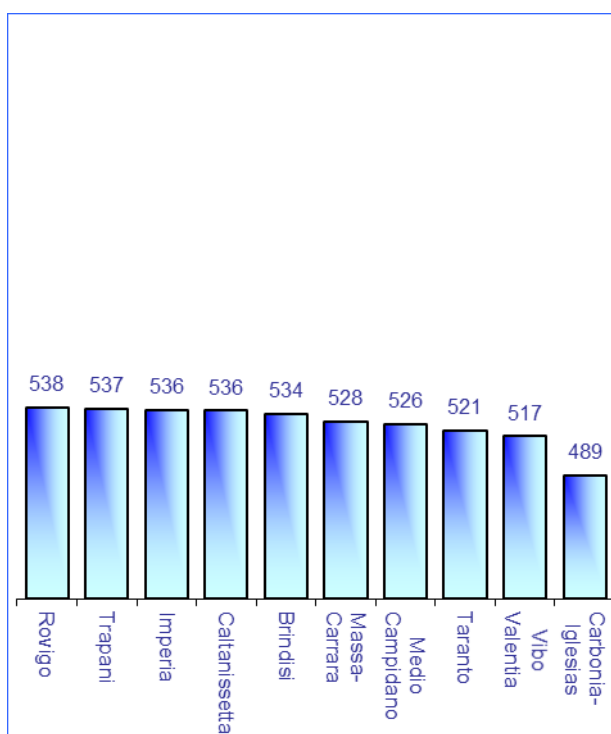
LA QUALITÀ DELLA VITA NELLE DIVERSE REALTÀ TERRITORIALI ITALIANE

figura 4 – AREA DI VALUTAZIONE: DEMOGRAFIA E SOCIETÀ

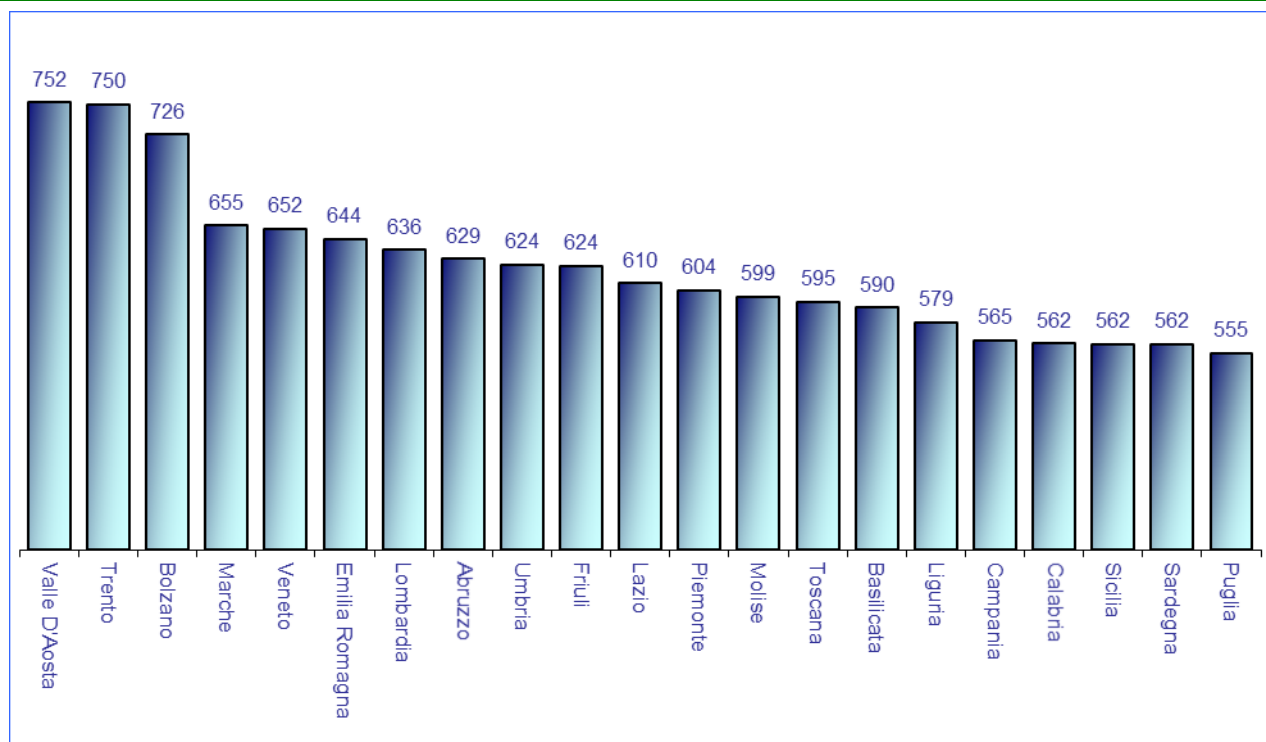
LE DIECI PROVINCE CHE PRESENTANO I VALORI PIÙ ALTI



LE DIECI PROVINCE CHE PRESENTANO I VALORI PIÙ BASSI



VALORI MEDI PONDERATI PER REGIONE

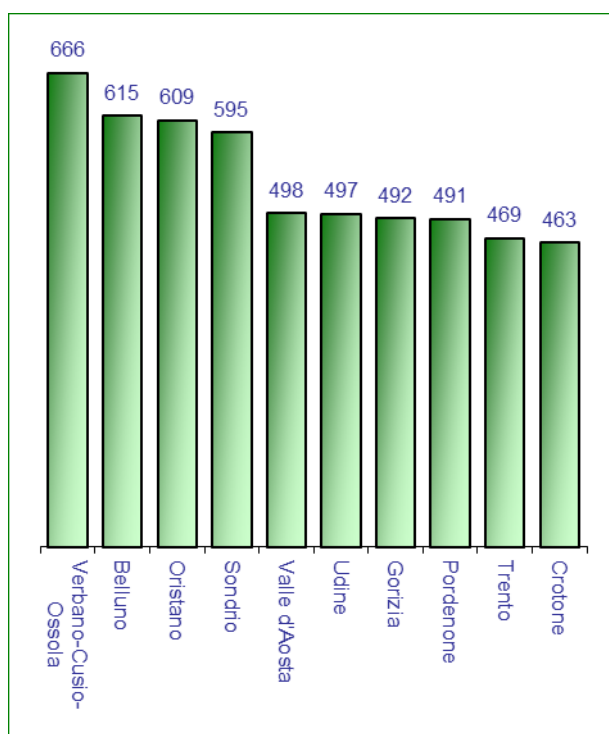


FONTE: IL SOLE 24 ORE – DOSSIER QUALITÀ DELLA VITA 2017 – ELABORAZIONE ISTITUTO HEALTH MANAGEMENT

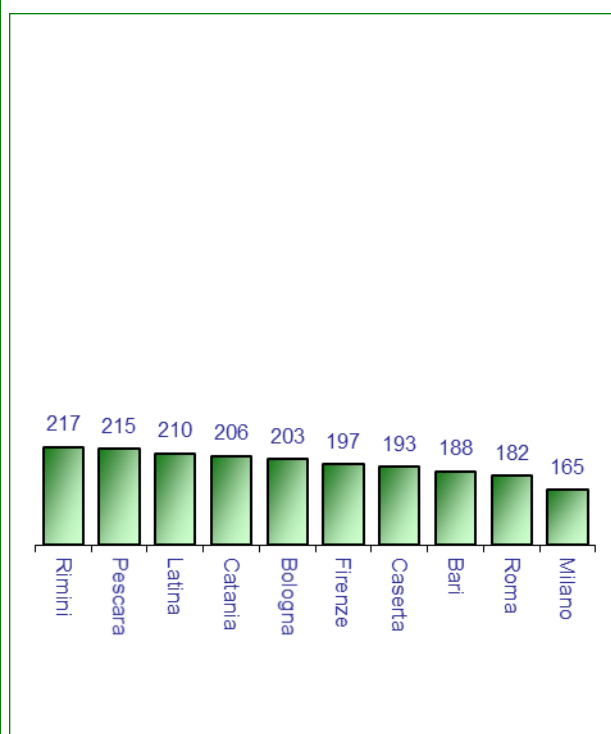
LA QUALITÀ DELLA VITA NELLE DIVERSE REALTÀ TERRITORIALI ITALIANE

figura 5 – AREA DI VALUTAZIONE: GIUSTIZIA E SICUREZZA

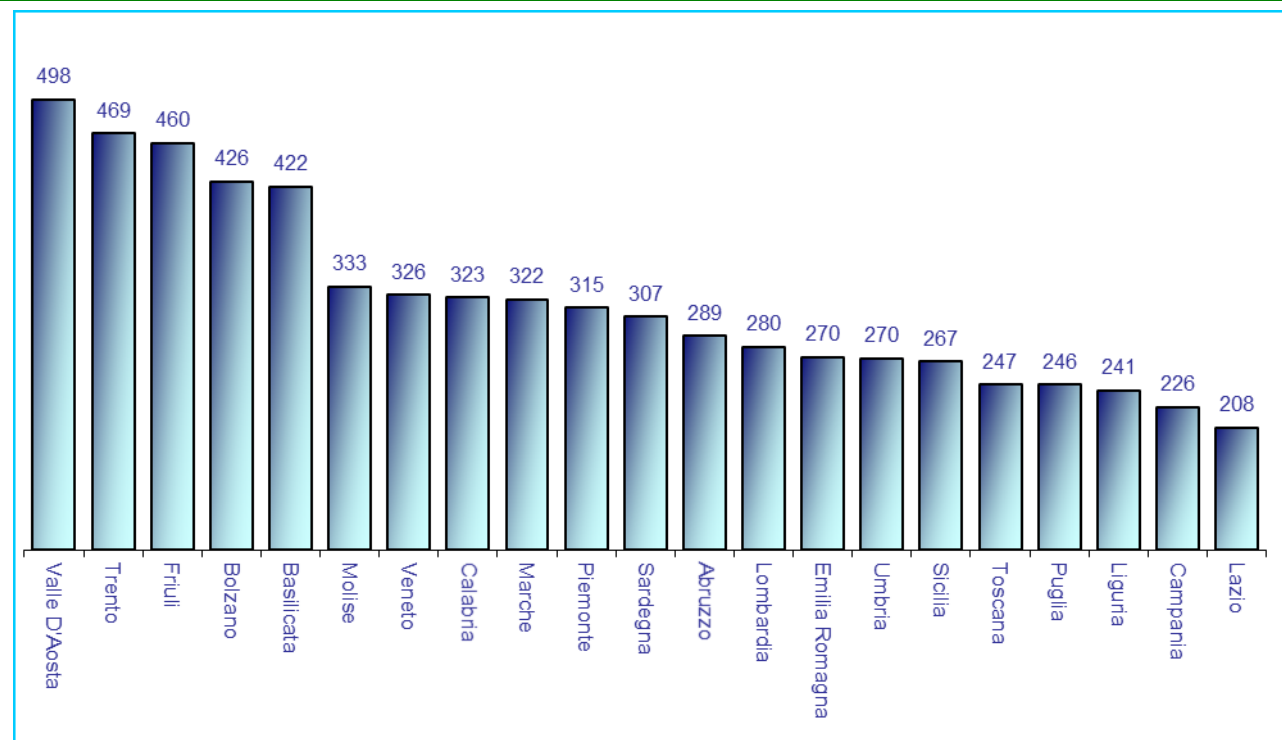
LE DIECI PROVINCE CHE PRESENTANO I VALORI PIÙ ALTI



LE DIECI PROVINCE CHE PRESENTANO I VALORI PIÙ BASSI



VALORI MEDI PONDERATI PER REGIONE

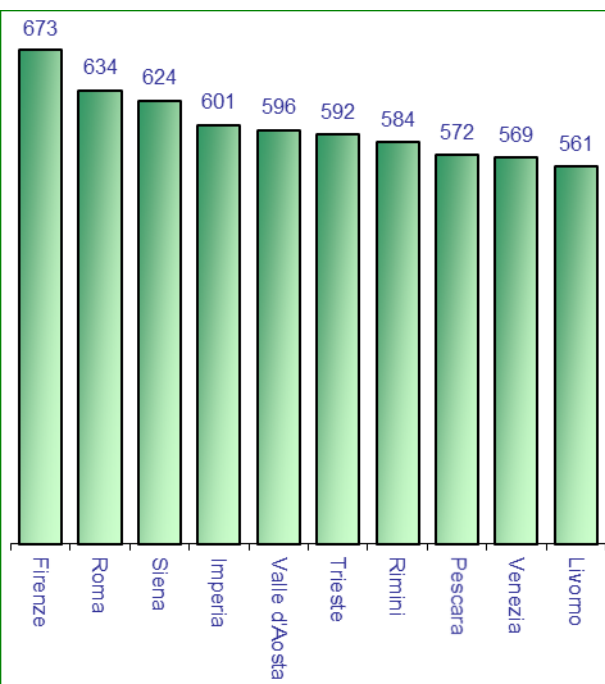


FONTE: IL SOLE 24 ORE – DOSSIER QUALITÀ DELLA VITA 2017 – ELABORAZIONE ISTITUTO HEALTH MANAGEMENT

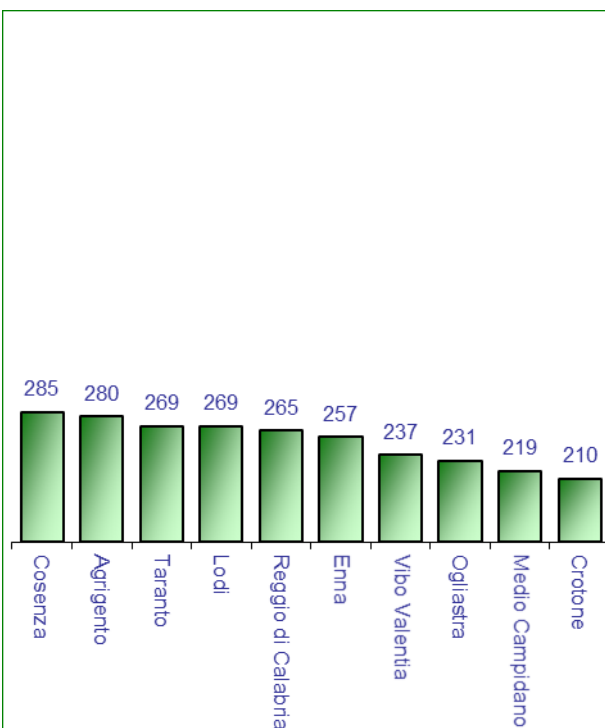
LA QUALITÀ DELLA VITA NELLE DIVERSE REALTÀ TERRITORIALI ITALIANE

figura 6 – AREA DI VALUTAZIONE: CULTURA E TEMPO LIBERO

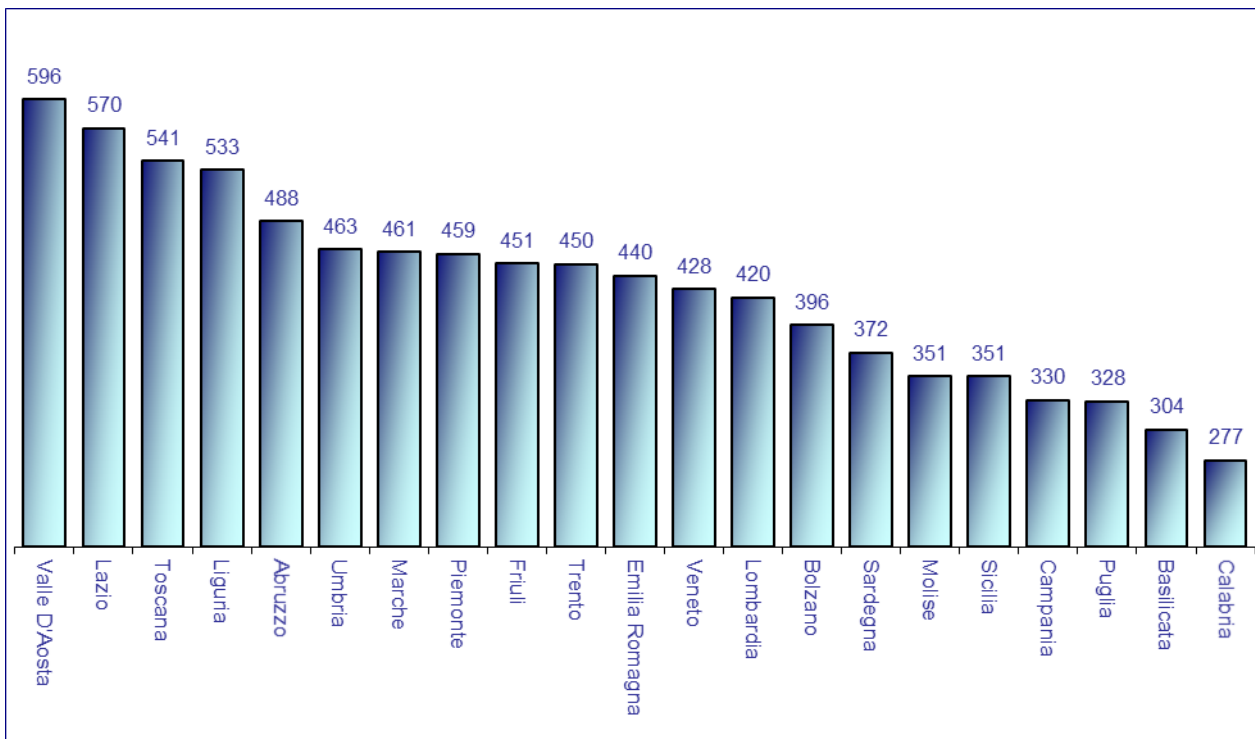
LE DIECI PROVINCE CHE PRESENTANO I VALORI PIÙ ALTI



LE DIECI PROVINCE CHE PRESENTANO I VALORI PIÙ BASSI



VALORI MEDI PONDERATI PER REGIONE

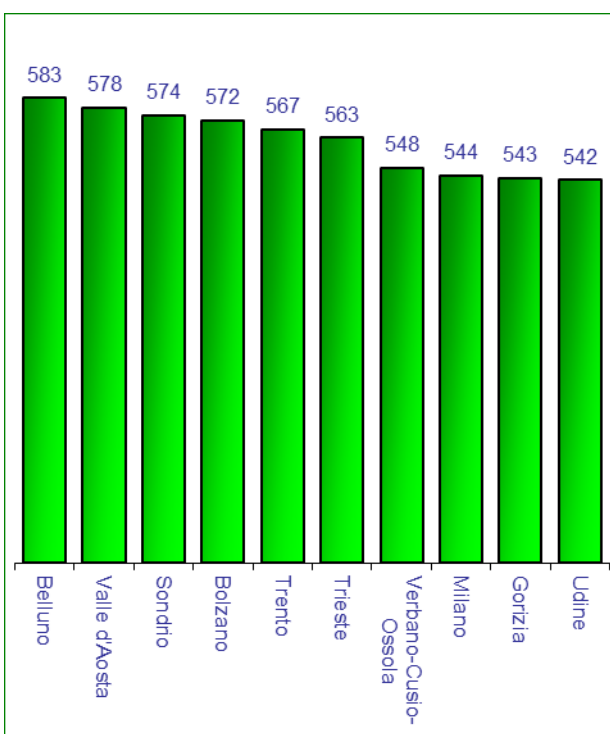


FONTE: IL SOLE 24 ORE – DOSSIER QUALITÀ DELLA VITA 2017 – ELABORAZIONE ISTITUTO HEALTH MANAGEMENT

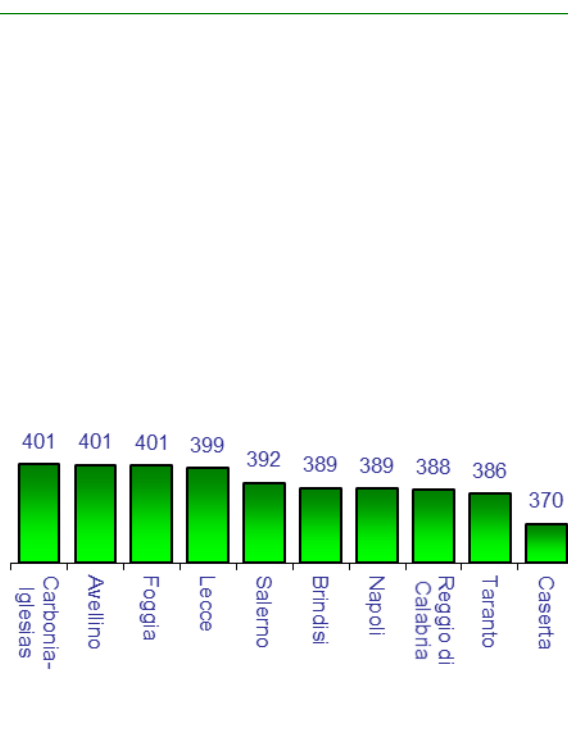
LA QUALITÀ DELLA VITA NELLE DIVERSE REALTÀ TERRITORIALI ITALIANE

figura 7 – VALUTAZIONE COMPLESSIVA

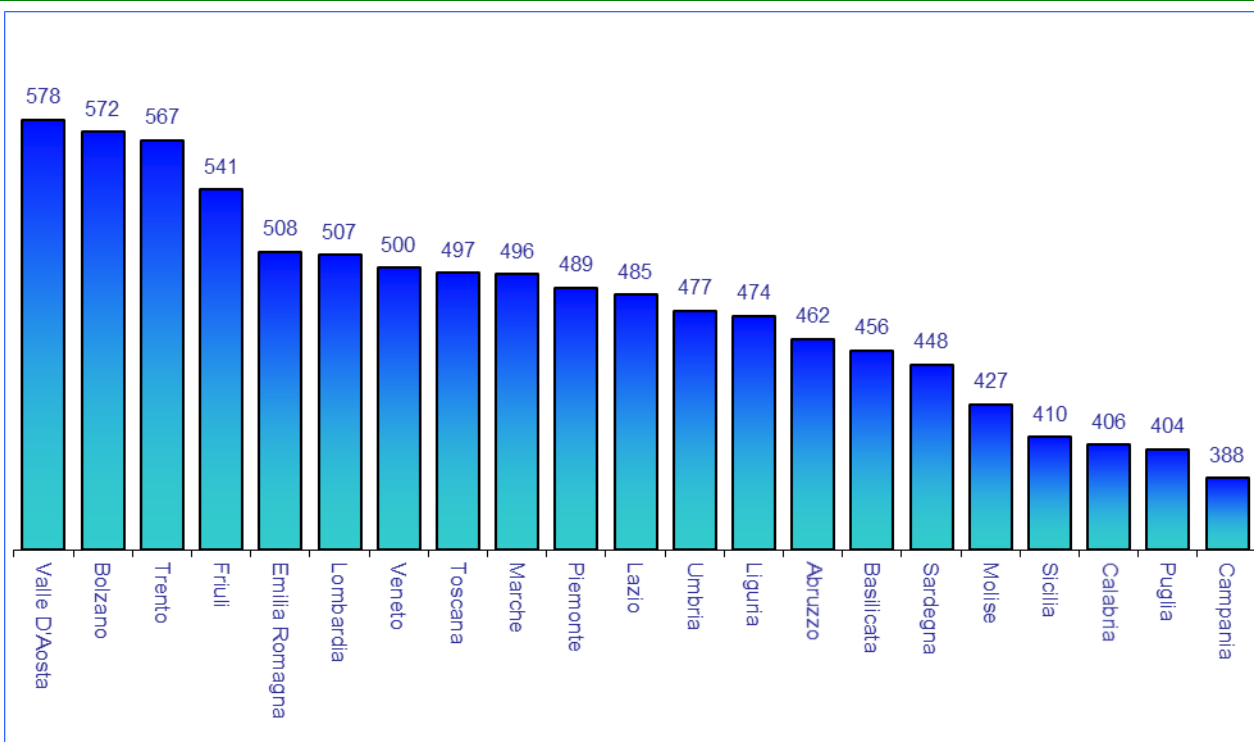
LE DIECI PROVINCE CHE PRESENTANO I VALORI PIÙ ALTI



LE DIECI PROVINCE CHE PRESENTANO I VALORI PIÙ BASSI



VALORI MEDI PONDERATI PER REGIONE

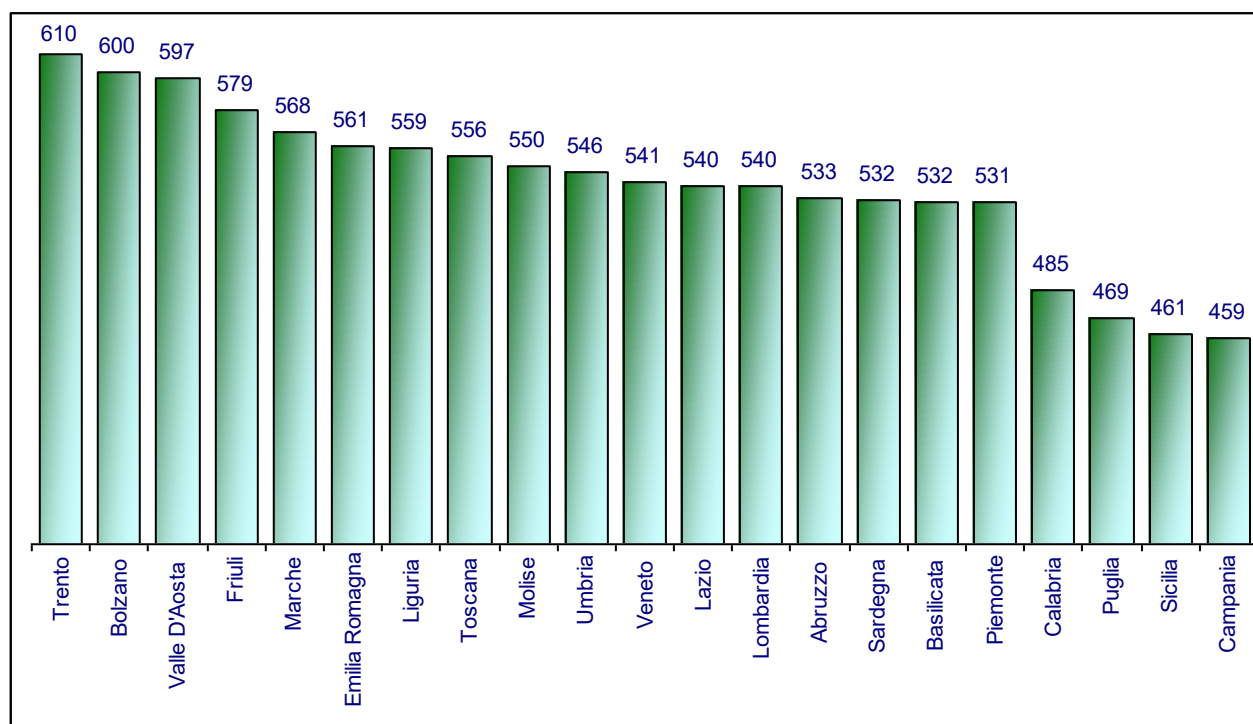


FONTE: IL SOLE 24 ORE – DOSSIER QUALITÀ DELLA VITA 2017 – ELABORAZIONE ISTITUTO HEALTH MANAGEMENT

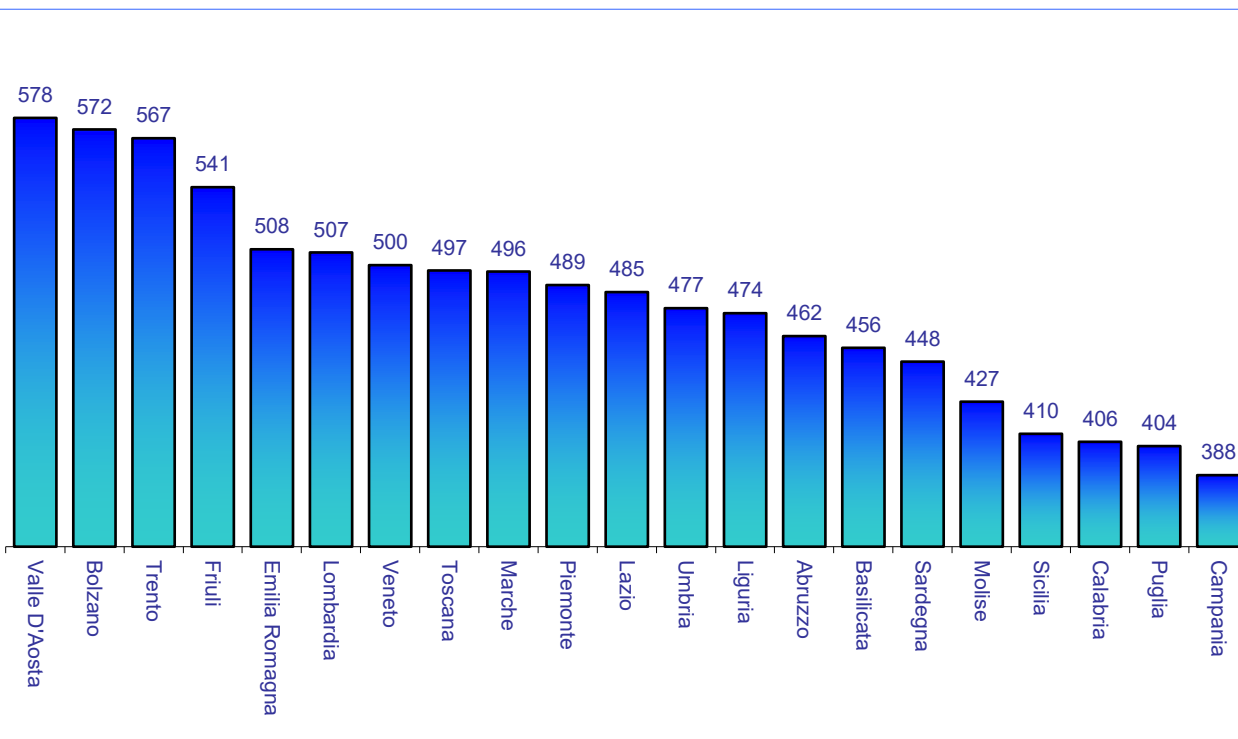
LA QUALITÀ DELLA VITA NELLE DIVERSE REALTÀ TERRITORIALI ITALIANE

figura 8 – CONFRONTO TRA DATI RELATIVI AL 2009 E DATI RELATIVI AL 2017

DATI RELATIVI AL 2009



DATI RELATIVI AL 2017



FONTE: IL SOLE 24 ORE – DOSSIER QUALITÀ DELLA VITA 2009 E 2017

LE PRIME EVIDENZE EMERSE DALL'ANALISI DEI DATI

I grafici da 1 a 6 riportano, per ciascuna delle sei aree di valutazione che costituiscono la struttura portante del dossier del Sole 24 Ore, i punteggi attribuiti alle 10 Province che presentano i migliori risultati, i punteggi attribuiti alle 10 Province che presentano i peggiori risultati, nonché i punteggi attribuiti alle diverse Regioni ed alle Province autonome di Trento e Bolzano. I valori regionali sono determinati come valori medi dei punteggi delle Province che ad esse afferiscono, ponderati secondo la popolazione residente.

Nel grafico 7 sono rappresentati, secondo lo stesso schema di analisi, i valori medi dei punteggi riportati nelle diverse aree di valutazione, valori che pertanto esprimono una valutazione complessiva della qualità della vita, come misurata sulla base dell'impianto metodologico adottato dal dossier del Sole 24 Ore, nelle diverse realtà territoriali considerate.

Appare prima di tutto interessante porre in evidenza in fatto che mentre le 10 Province che presentano i valori migliori appartengono a 7 realtà territoriali diverse (le Province autonome di Trento e Bolzano e le Regioni Veneto, Lombardia, Piemonte, Toscana, Friuli), le 10 Province che presentano i valori peggiori si concentrano nelle quattro Regioni (Puglia, Sicilia, Campania e Calabria) che registrano i punteggi medi complessivi peggiori.

16

Il grafico che rappresenta i punteggi medi ponderati riportati nel complesso dalle diverse Regioni e dalle Province autonome di Trento e Bolzano mostra che le 21 entità osservate si distribuiscono in cinque gruppi distinti, all'interno di ciascuno dei quali la variabilità si riduce sensibilmente. Questa evidenza grafica ha suggerito di verificare come si distribuiscono le diverse realtà territoriali nell'intervallo che ha per estremi il punteggio minimo ed il punteggio massimo. A tal fine questo è stato diviso in cinque intervalli di eguale ampiezza, a ciascuno dei quali è stata associata una valutazione sintetica della qualità della vita, secondo una scala da 1 a 5, con la seguente corrispondenza:
1 = pessima; 2 = mediocre; 3 = buona; 4 = ottima; 5 = eccellente.

Applicando questa metodologia ai dati ottenuti rielaborando i punteggi attribuiti dal dossier del Sole 24 Ore le diverse realtà territoriali del Paese si distribuiscono come indicato nella tabella di seguito riprodotta

qualità della vita	Regioni e Province autonome
eccellente	Valle D'Aosta, Bolzano, Trento, Friuli
ottima	Emilia Romagna, Lombardia
buona	Veneto, Toscana, Marche, Piemonte, Lazio, Umbria, Liguria
mediocre	Abruzzo, Basilicata, Sardegna, Molise
pessima	Sicilia, Calabria, Puglia, Campania

Si tratta evidentemente di una valutazione del tutto relativa, conseguente tra l'altro a scelte metodologiche che, per alcuni dei parametri che sono stati utilizzati, possono non essere del tutto condivisibili, e che comunque conduce a conclusioni che sono intrinsecamente soggettive. Il risultato ottenuto per quanto concerne le realtà territoriali che, subito dopo la regione Valle d'Aosta, registrano i punteggi più elevati (Bolzano e Trento) trova peraltro pieno riscontro nella percezione che di tali realtà ha chi come me le ha vissute intensamente e le ama profondamente, e che dalla sua personale esperienza ha tratto la convinzione che in esse davvero si viva in un'altra dimensione.

Al fine di verificare se questa percezione trova riscontro in altri dati oggettivi, è parso interessante verificare in quale misura la qualità della vita, come valutata sulla base del modello di analisi adottato dal Sole 24 Ore, risulta correlata con due variabili che di per sé esprimono una sintesi della qualità della vita: le condizioni di salute ed il benessere economico. Gli indicatori adottati per misurare queste variabili sono il tasso standardizzato di mortalità ed il prodotto interno lordo pro capite. Tra quelli disponibili sulla base delle rilevazioni correnti, tali indicatori, pur con tutti i limiti che comporta ridurre ad un numero la valutazione di aspetti complessi e multidimensionali, appaiono senza dubbio i più significativi.

Il percorso metodologico seguito si articola nelle fasi seguenti:

- 1) trasformazione dei valori degli indicatori considerati in punteggi a base 1000, applicando la stessa metodologia utilizzata dal Sole 24 Ore;
- 2) analisi della variabilità che tali punteggi presentano nelle diverse realtà territoriali, seguendo la stessa metodologia precedentemente applicata per l'analisi della variabilità della qualità della vita nel complesso;
- 3) verifica delle correlazioni esistenti tra le variabili considerate, trasformate preliminarmente in numeri indice dividendo ciascun valore per la media aritmetica dei valori stessi.

Figura 9 - LA QUALITÀ DELLA VITA NELLE DIVERSE REALTÀ TERRITORIALI ITALIANE

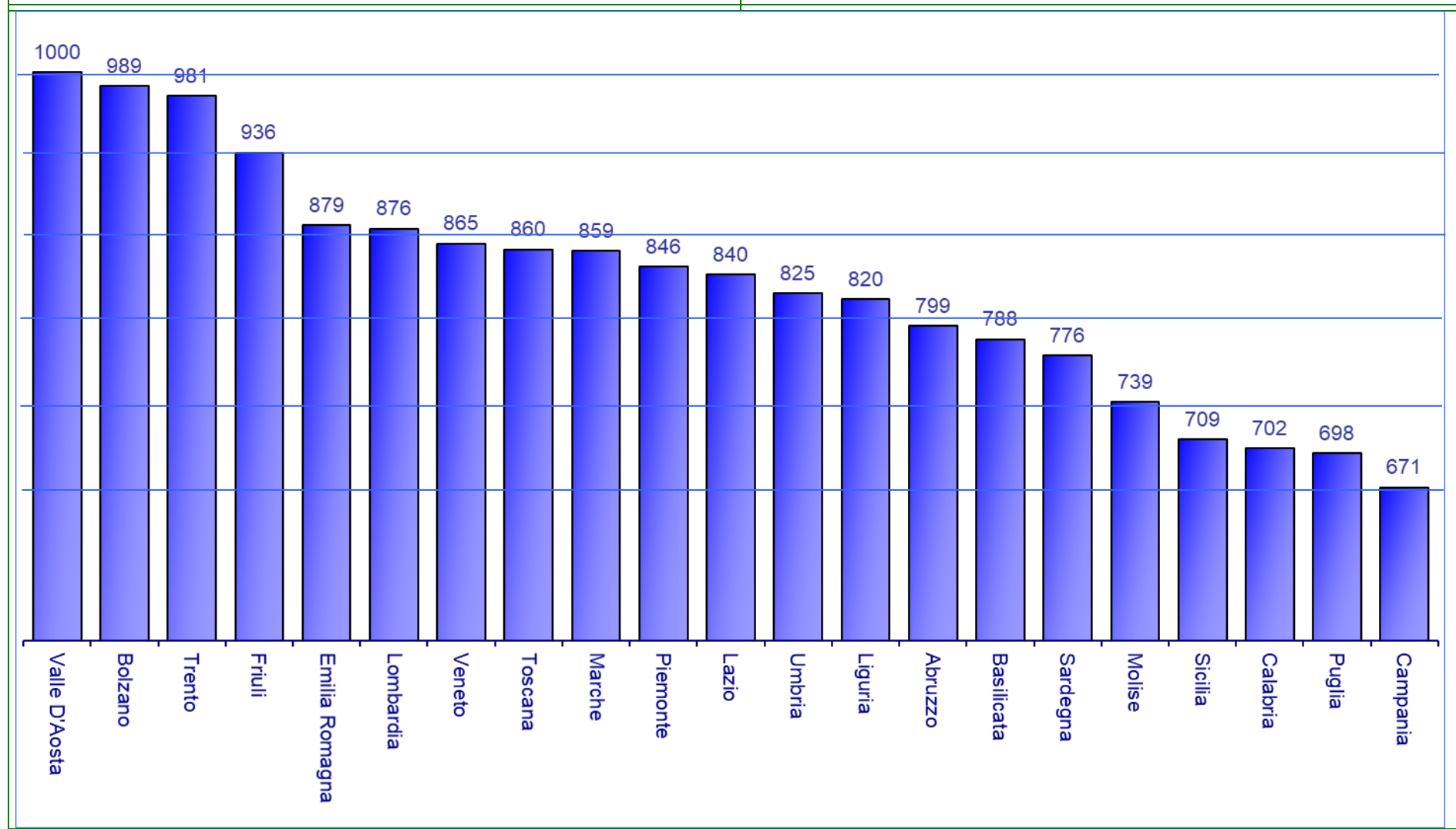


Figura 10 – LE CONDIZIONI DI SALUTE NELLE DIVERSE REALTÀ TERRITORIALI ITALIANE

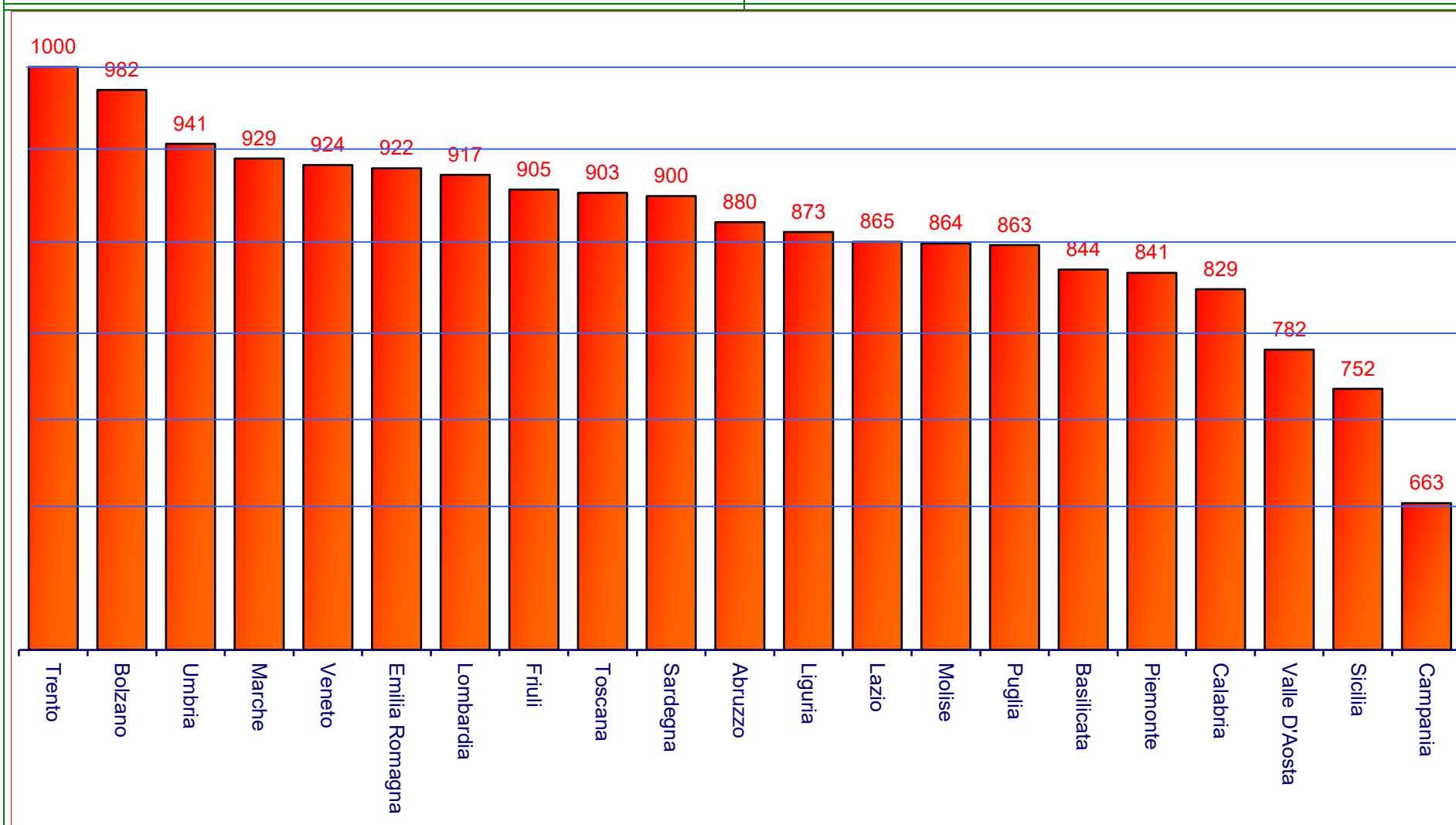
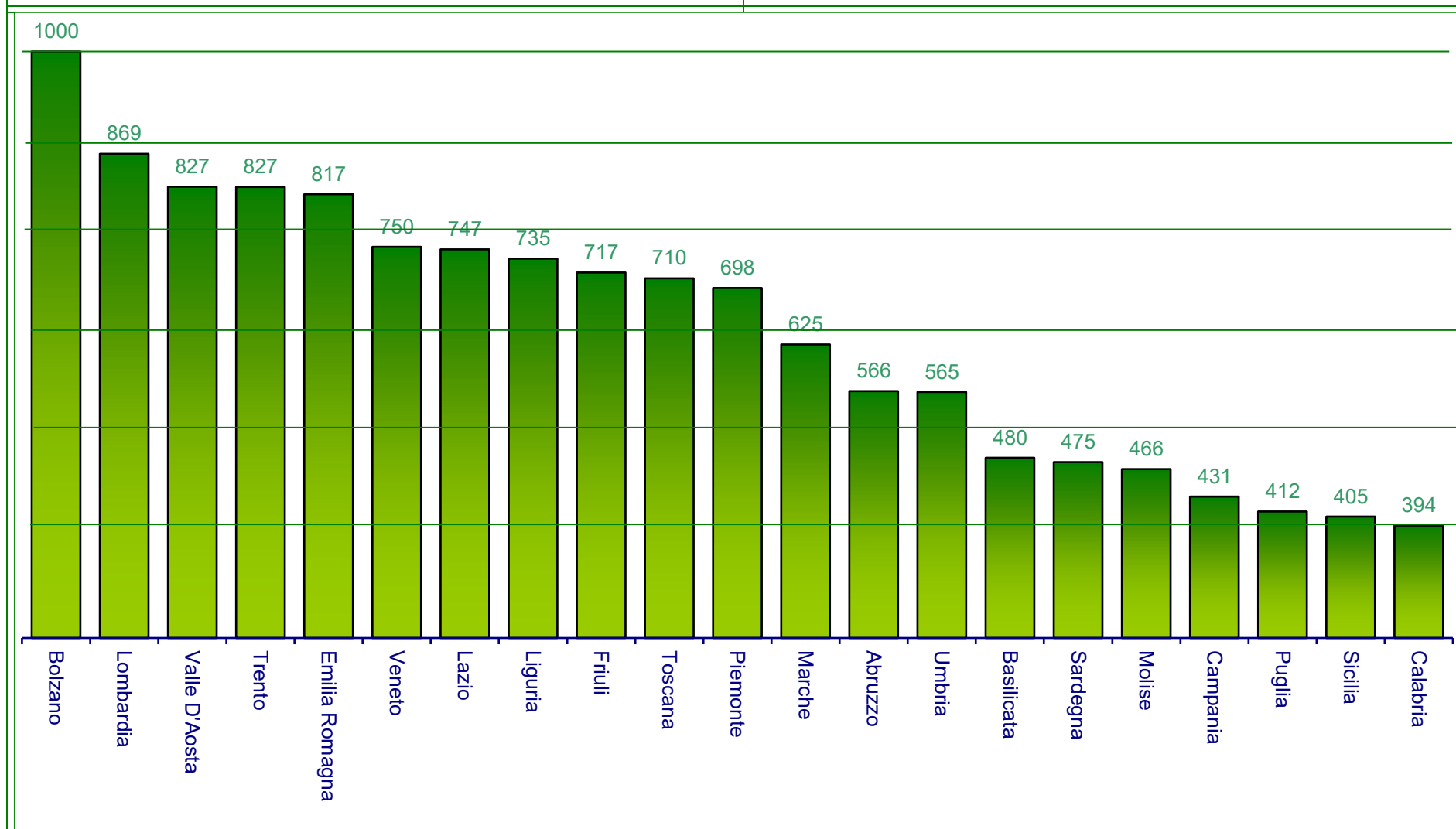


Figura 11 – IL BENESSERE ECONOMICO NELLE DIVERSE REALTÀ TERRITORIALI ITALIANE



fonte: il Sole 24 Ore – dossier qualità della vita 2017 – elaborazione Istituto Health Management

La sintesi degli elementi emersi dalle fasi 1) e 2) del percorso metodologico precedentemente descritto è riportata nella tabella di seguito riprodotta.

DISTRIBUZIONE DELLE DIVERSE REGIONI RISPETTO ALLE VARIABILI CONSIDERATE			
	QUALITÀ DELLA VITA	CONDIZIONI DI SALUTE	BENESSERE ECONOMICO
eccellente	Valle D'Aosta, Bolzano, Trento, Friuli	Trento, Bolzano, Umbria	Bolzano
ottima	Emilia Romagna, Lombardia	Marche, Veneto, Emilia Romagna, Lombardia, Friuli, Toscana, Abruzzo, Liguria, Lazio	Lombardia, Valle D'Aosta, Trento, Emilia Romagna
buona	Veneto, Toscana, Marche, Piemonte, Lazio, Umbria, Liguria	Puglia, Basilicata, Piemonte, Calabria	Veneto, Lazio, Liguria, Friuli, Toscana, Piemonte
mediocre	Abruzzo, Basilicata, Sardegna, Molise	Valle d'Aosta, Sicilia	Marche, Abruzzo, Umbria
pessima	Sicilia, Calabria, Puglia, Campania	Campania	Basilicata, Sardegna, Molise, Campania, Puglia, Sicilia, Calabria

I dati riportati in tabella evidenziano come le Regioni che presentano indici negativi in termini di qualità della vita, presentano di norma indici negativi anche in termini di condizioni di salute e di benessere economico, mentre quelle che presentano indici positivi in termini di qualità della vita presentano di norma indici positivi sia in termini di condizioni di salute sia in termini di benessere economico.

Il fatto che benessere economico, qualità della vita e condizioni di salute siano variabili tra loro legate da relazioni di causa effetto è intuitivo. È parso peraltro interessante determinare come si esplica la correlazione tra queste variabili e quale ne sia l'intensità con specifico riferimento alle diverse realtà territoriali oggetto di analisi.

Lo strumento utilizzato per questa verifica è la regressione lineare, applicata alle variabili prescelte (qualità della vita, condizioni di salute e benessere economico), preliminarmente trasformate in numeri indice dividendo il valore registrato in ciascuna realtà territoriale per la media aritmetica dei valori.

Nell'analisi rappresentata dal grafico riprodotto in figura 12 è stato attribuito alla variabile qualità della vita il ruolo di variabile indipendente (x) mentre alla variabile condizioni di salute è stato attribuito il ruolo di variabile dipendente (y). L'ipotesi che si intendeva verificare è che un livello più elevato di qualità della vita ha effetti positivi sulle condizioni di salute, ovvero che nelle realtà territoriali nelle quali più elevata è la qualità della vita si registrano condizioni di salute migliori. L'ipotesi risulta confermata dai risultati della regressione, anche se il coefficiente di determinazione R^2 non è molto elevato per effetto di comportamenti anomali di alcune Regioni, nelle quali nonostante si registri un indice di qualità della vita superiore al valore medio si registrano valori dell'indice condizioni di salute inferiori al valore medio (Piemonte, Lazio, Valle d'Aosta), e di altre nelle quali nonostante si registrino valori dell'indice qualità della vita inferiori al valore medio si rilevano valori dell'indice condizioni di salute superiori al valore medio (Abruzzo, Umbria, Sardegna). Particolarmente significativo peraltro il fatto che le Regioni che registrano valori particolarmente modesti per quanto concerne la qualità della vita (Puglia, Sicilia, Campania, Calabria) registrano valori altrettanto modesti anche per quanto concerne l'indicatore condizioni di salute, mentre le realtà che registrano valori particolarmente elevati dell'indicatore qualità della vita (Bolzano e Trento) registrano valori altrettanto elevati per quanto concerne le condizioni di salute.

Una conferma ulteriore della correlazione tra le variabili osservate è costituita dalla distribuzione nel piano cartesiano dei punti che hanno per coordinate i valori indice attribuiti alle due variabili osservate. Dividendo il piano cartesiano in quattro quadranti con le rette $x=1$ ed $y=1$ (che per come sono stati calcolati i valori ai quali è stata applicata la regressione corrispondono ai valori medi della qualità della vita e delle condizioni di salute) si osserva che tendenzialmente le realtà territoriali nelle quali l'indicatore che misura la qualità della vita assume valori superiori alla media anche l'indicatore utilizzato per misurare le condizioni di salute assume valori superiori alla media, mentre nelle realtà nelle quali l'indicatore che misura la qualità della vita assume valori inferiori alla media anche l'indicatore utilizzato per misurare le condizioni di salute assume valori inferiori alla media.

Le eccezioni rilevate fanno sì che il coefficiente R^2 , che misura l'intensità della correlazione, non sia particolarmente elevato (0,3558) pur confermando una relazione che appare di estremo interesse sul piano sociale e politico.

La stessa metodologia adottata per valutare l'intensità della relazione tra qualità della vita e condizioni di salute è stata applicata per verificare l'intensità della relazione tra benessere economico e condizioni di salute.

In questo caso la relazione appare leggermente più debole, con $R^2 = 0,3140$, ma la distribuzione delle regioni nei quattro quadranti evidenzia comunque che, sempre tendenzialmente, nelle regioni nelle quali si registra un benessere economico maggiore si registrano migliori condizioni di salute.

La stessa metodologia è stata infine utilizzata per valutare l'esistenza di una correlazione tra benessere economico e qualità della vita. I risultati di questa analisi sono rappresentati nel grafico riprodotto in figura 14. In questa analisi alla variabile benessere economico è stato attribuito il ruolo di variabile indipendente, mentre alla variabile qualità della vita è stato attribuito il ruolo di variabile dipendente. Applicando anche qui la metodologia dei quattro quadranti il grafico conferma con assoluta evidenza che dove è maggiore il benessere economico migliore è la qualità della vita, con le uniche eccezioni della Regione Marche, nella quale si registrano valori dell'indicatore qualità della vita superiori al valore medio, nonostante il benessere economico risulti inferiore al valore medio; e la Regione Liguria, nella quale si registrano valori dell'indicatore qualità della vita di poco inferiori al valore medio, nonostante il benessere economico risulti maggiore del valore medio. Le due variabili risultano comunque fortemente correlate tra loro come indica il valore particolarmente elevato del coefficiente di determinazione R^2 (0,8174).

Quanto osservato trova conferma nello splendido libro di Benjamin Friedman "Implicazioni morali della crescita economica", nel quale l'autore afferma che: *"Il miglioramento del tenore di vita favorisce cambiamenti positivi delle istituzioni politiche e degli orientamenti sociali. Una maggiore ricchezza significa tra l'altro cibi migliori, case più grandi, viaggi più frequenti e cure mediche più efficaci. Significa un'istruzione migliore per un maggior numero di persone. Può anche significare, com'è accaduto in quasi tutti i Paesi occidentali durante il ventesimo secolo, una settimana lavorativa più breve, il che consente di dedicare più tempo alla famiglia e agli amici. Una maggiore ricchezza significa anche scuole migliori, più parchi e musei, sale da concerto e stadi sportivi più grandi, per non parlare del tempo libero disponibile per fruire di queste strutture pubbliche".*

Figura 12 - QUALITÀ DELLA VITA E CONDIZIONI DI SALUTE

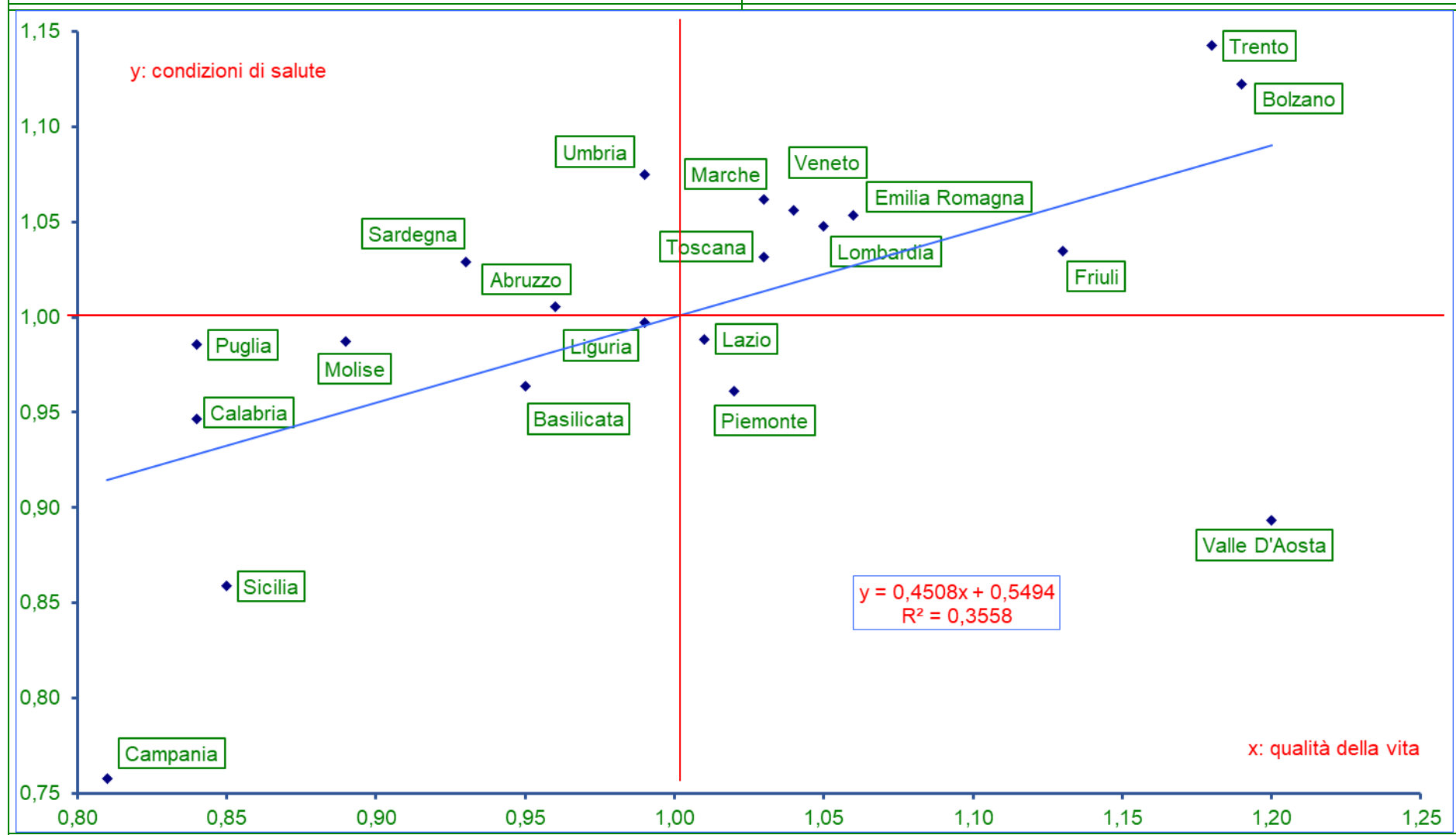


Figura 13 – BENESSERE ECONOMICO E CONDIZIONI DI SALUTE

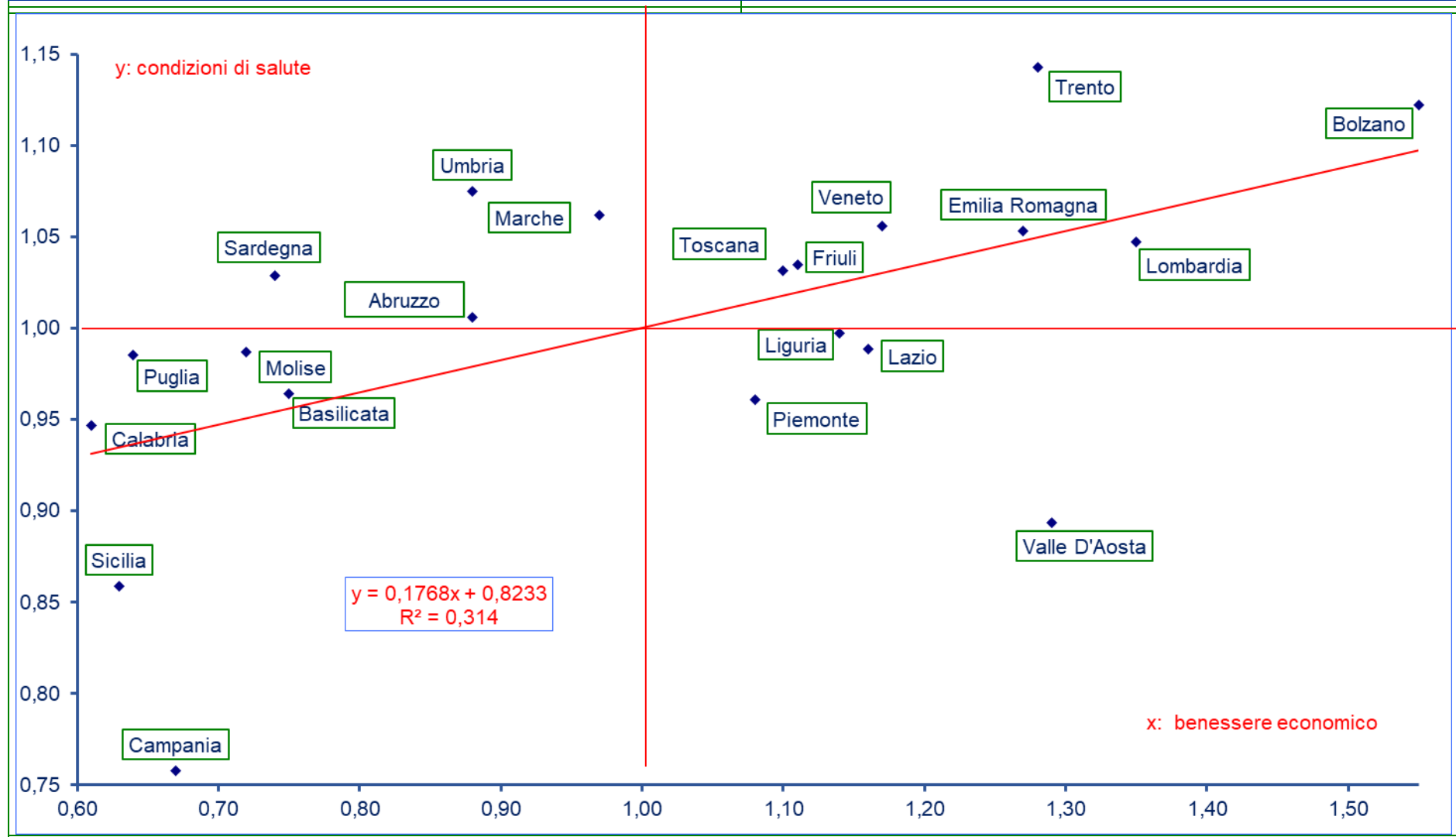
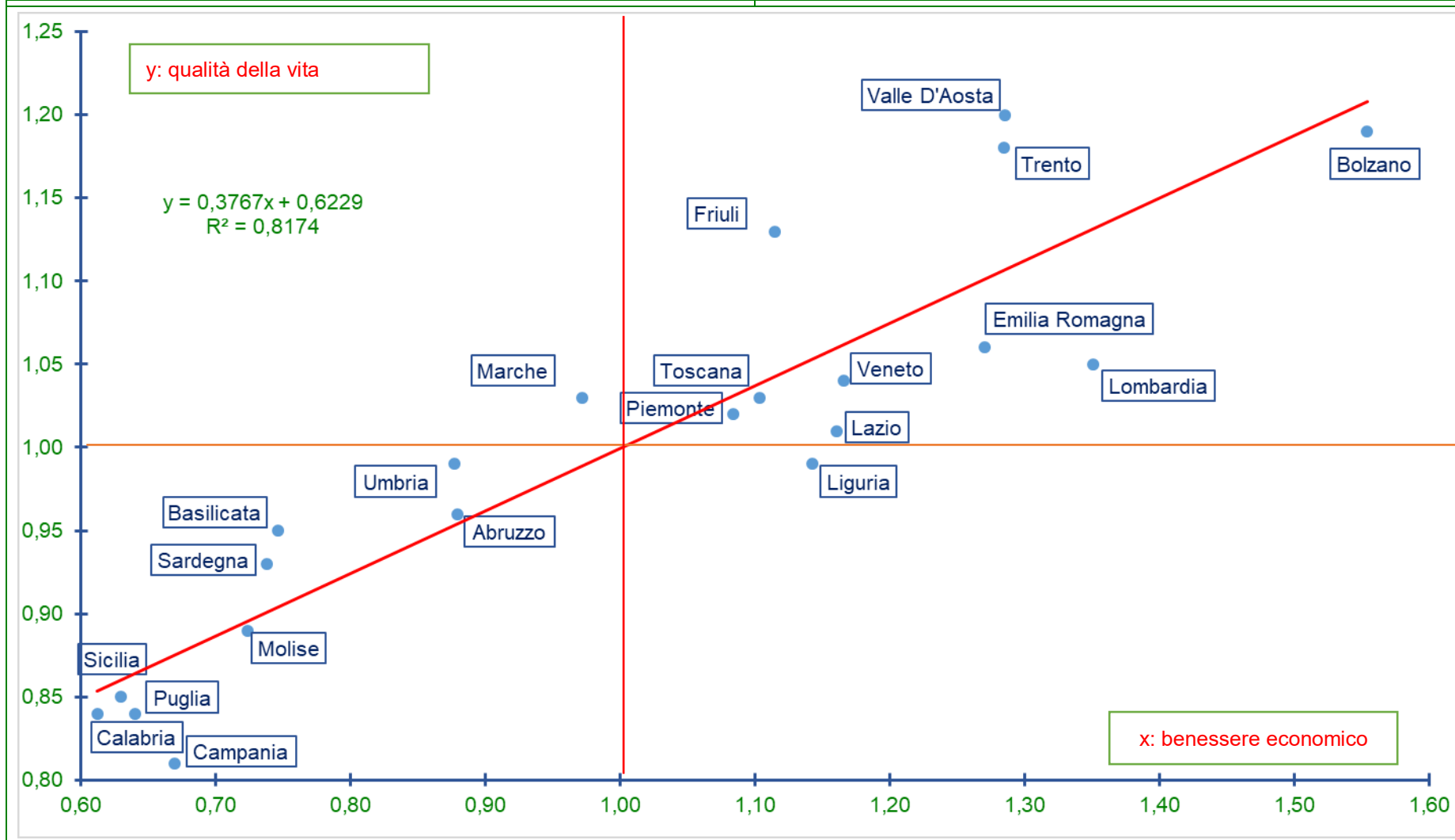


Figura 14 – BENESSERE ECONOMICO E QUALITÀ DELLA VITA



CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

I dati analizzati devono essere interpretati con estrema cautela, per molteplici ed evidenti ragioni, tra le quali particolare rilievo rivestono le seguenti:

- ✓ i limiti che certi indicatori intrinsecamente hanno nel misurare fenomeni complessi e multidimensionali
- ✓ il fatto che tra i parametri utilizzati nel modello del Sole 24 Ore alcuni hanno un esplicito riferimento ad aspetti reddituali (quelli relativi alla dimensione ricchezza e consumi) e questo può in parte essere di per sé causa della forte correlazione rilevata tra benessere economico e qualità della vita.

Pur con questi limiti essi confermano una amara ed inquietante evidenza: la profonda diseguaglianza che caratterizza le due realtà del Paese: un centro nord operoso e prospero, ed un meridione che anziché avvicinarsi si allontana sempre di più dai livelli di benessere raggiunti e consolidati nel resto del Paese. Nel 2009 la differenza tra il punteggio della Regione che riportò il punteggio migliore e quella che riportò il punteggio peggiore, applicando la stessa metodologia, era di 151 punti, con la provincia di Trento a quota 610 e la regione Campania a quota 459 mentre nel 2017 questa differenza è risultata di 190 punti, con la Valle d'Aosta a quota 578, e la regione Campania a quota 388.

27

Questo è un problema di dimensioni enormi, soprattutto nello scenario che si sta progressivamente delineando, nel quale ogni realtà territoriale è chiamata a provvedere con le proprie risorse al finanziamento di quel welfare che appare come una conquista sociale irrinunciabile, ed ancor più irrinunciabile in quelle realtà in cui i cittadini non sono in condizioni di provvedere autonomamente ai loro bisogni di assistenza sanitaria o sociale.

La risposta a questa evidente situazione di iniquità sociale, che penalizza vaste aree del Paese, è una sola: creare le condizioni per un reale sviluppo economico, che consenta di superare l'arretratezza nella quale vivono quasi 20 milioni di cittadini italiani.

Era una delle priorità che non era stata sufficientemente messa a fuoco nei programmi elettorali presentati in occasione delle elezioni politiche che hanno dato origine all'attuale legislatura. In quell'occasione scrissi un articolo nel quale indicavo quali erano a mio avviso le priorità vere del Paese, e tra queste sottolineavo la questione meridionale. A questa dedicaì alcune riflessioni che qui riporto integralmente, perché non saprei davvero aggiungere altre parole a quelle scritte allora.

In un articolo pubblicato sul Sole 24 Ore con l'efficace titolo *“Vietato dimenticarsi del Sud”* Roberto Pasca di Magliano scrive tra l'altro:

“Possiamo mai rassegnarci ad un Paese diviso tra un Nord dinamico che compete con l'Europa, un centro che lo insegue e un mezzogiorno che frena? Decenni di aiuti pubblici non sono riusciti a sradicare mali endemici né a valorizzare le tante risorse di un territorio particolarmente dotato, piuttosto hanno alimentato illegalità e assistenzialismo.” “Il momento politico è prezioso per lanciare riforme coraggiose, accompagnandole con candidature credibili e prestigiose, e per impegnarsi alla realizzazione di progetti prioritari regione per regione” “Al primo punto viene la sicurezza, la lotta all'illegalità e alla corruzione, la tolleranza zero sulla criminalità, che sono le principali patologie del Sud. “Nel Sud occorre una forte iniezione di responsabilità sia nelle istituzioni che nei cittadini, la via maestra sta nel federalismo fiscale, che potrà contribuire a moralizzare la governance locale, ridurre le pratiche collusive e la corruzione, i cittadini si sentirebbero partecipi delle scelte di spesa e gli amministratori sarebbero costretti a migliorare l'efficienza allocativa delle entrate fiscali.”

A conferma di questa ineludibile e assolutamente prioritaria esigenza devono essere attentamente meditate le parole toccanti, forti, dell'appello dei giovani imprenditori della Calabria pubblicato diversi anni or sono sul Sole 24 Ore. In quell'appello tre sono i mali indicati come responsabili della profonda crisi che la Regione sta vivendo (definita come una delle crisi più profonde della sua storia): la politica, la criminalità, l'assistenzialismo.

La politica.

“Alla Calabria serve una politica alta, una politica che non può ridursi a miope e ossessiva conservazione del potere, tramite un consenso ottenuto anche contro le regole del diritto e della civiltà. I professionisti della partitocrazia, soggetti che consolidano la propria ragion d'essere mediante l'occupazione di spazi e la gestione di flussi di spesa pubblica, sono ancora i dominatori incontrastati della nostra Regione.”

La criminalità.

“Come ci ha ricordato la relazione della Commissione Parlamentare Antimafia, la ‘ndrangheta è la mafia più forte, più flessibile, più dinamica. È l'organizzazione criminale più radicata in tutte le regioni del centro e del nord Italia e in tutti i paesi stranieri, dalla Germania all’Australia, dalla Spagna alla Colombia, dalla Francia al Canada. E in Calabria, dove ha la sua base, la frontiera tra ‘ndrangheta, politica, ed economia si sta pericolosamente assottigliando”.

L’assistenzialismo.

“Occorre prendere atto che le politiche basate sul trasferimento di risorse finanziarie pubbliche come quelle realizzate negli ultimi cinquanta anni, che non hanno confronto in altri paesi sviluppati, non hanno risolto alcun problema. Purtroppo i divari economici con le aree più sviluppate non si stanno riducendo. Centinaia di programmi, spesso inconcludenti, hanno generato scarsa occupazione e ben maggiore corruzione che sempre più si conferma un prodotto dell’assistenzialismo.

Noi imprenditori abbiamo una grande responsabilità da portare avanti, perché in un’economia di mercato non è la politica che produce lo sviluppo, bensì le imprese. L’impresa è il luogo fisico e giuridico dove si crea ricchezza ed è l’unico luogo dove ciò può avvenire. Fuori dall’impresa non c’è creazione di ricchezza.

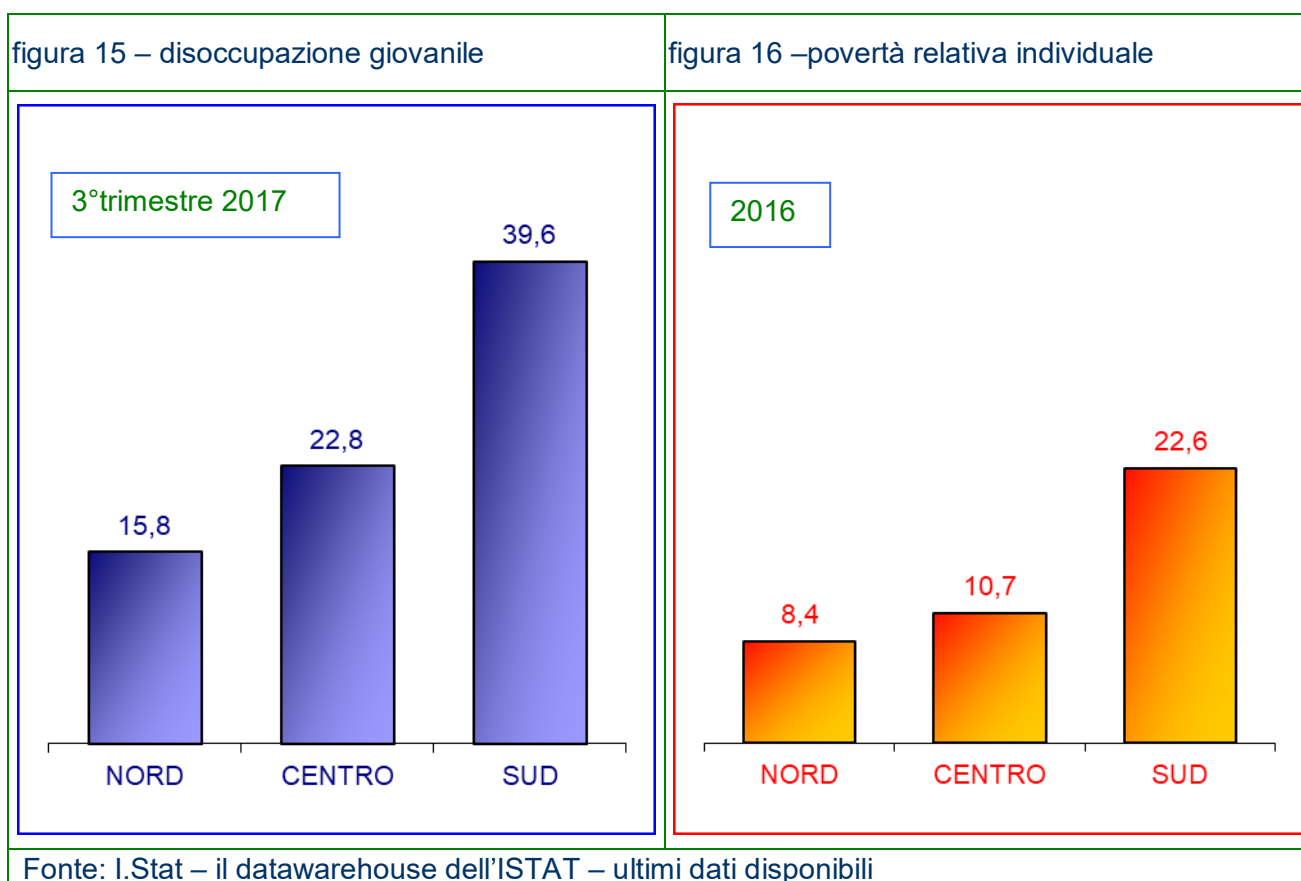
29

Ciò che è triste (e a chi, come me, ha lavorato per anni in Regioni del Sud ed ha avuto modo di conoscere persone eccezionali per qualità professionali ed umane, pare inaccettabile), è proprio l’assuefazione che i cittadini del Sud ormai dimostrano nei confronti di questo divario: e forse niente è più grave della rassegnazione, di questo lasciarsi morire nell’indifferenza di una politica che sta profondendo tutte le sue energie per progettare riforme delle quali non si comprende quale possa essere, quantomeno nel breve periodo, la ricaduta in termini economici.

La percezione che personalmente traggio dall’analisi delle scelte politiche finora attuate è che la politica si sia preoccupata soltanto di mettere in campo le regole più utili per conservare se stessa, ed il proprio potere, privilegiando opinabili riforme di sistema e non abbia concentrato tutta la determinazione possibile per adottare misure di carattere economico utili per conseguire l’obiettivo che dai dati analizzati in questo scritto appare assolutamente prioritario: il rilancio dello sviluppo economico, con particolare riferimento al superamento dell’arretratezza del meridione

Eppure quella arretratezza viene drammaticamente documentata da dati statistici incontrovertibili, che confermano come anche nel nostro Paese si consolidi un fenomeno diffuso in tutti i Paesi occidentali: una smisurata crescita delle disuguaglianze.

Tra i dati che esprimono in maniera più efficace questa iniquità sociale due sono particolarmente allarmanti: il tasso di disoccupazione giovanile e l'indice di povertà relativa.



I dati e le elaborazioni presentati in questo documento dimostrano, laddove ve ne fosse bisogno, che la priorità assoluta è in questo momento la crescita economica, possibile se attraverso un piano di investimenti di eccezionale portata, liberando le risorse finanziarie necessarie, si trasforma il Sud da un grande irrisolto problema, qual è ora, ad una grande opportunità, come volano di sviluppo dell'intero Paese. Una strategia che trova la sua sintesi nel diagramma di seguito riprodotto, lo stesso già pubblicato a conclusione del citato articolo *rigore e sviluppo: un binomio possibile*.



La strategia politica sostenuta in tutte le sedi istituzionali, e ostinatamente attuata, si basa su due direttrici di intervento: riforme strutturali e diminuzione dell'imposizione fiscale, nella convinzione che queste siano le direttrici portanti di un possibile rilancio dell'economia. Coerentemente con questa tesi si sono persi due anni inseguendo una riforma costituzionale che trovava uno dei suoi capisaldi nella trasformazione del Senato e delle prerogative dello stesso, nell'abolizione del cosiddetto bicameralismo perfetto, nella convinzione che ciò comportasse una maggiore efficienza nel meccanismo legislativo. Al di là delle ragioni profonde che hanno determinato l'esito clamoroso del referendum costituzionale tenutosi il 4 dicembre dello scorso anno gli autori di quella opinabile riforma dimenticavano che ciò che davvero conta non è l'efficienza della produzione legislativa ma la qualità della stessa e che tale qualità dipende dalla qualità delle persone che sono chiamate ad assumere certi ruoli e responsabilità e non dalla velocità di approvazione delle leggi. Coerentemente con questa tesi si è proceduto all'attuazione di una riforma del pubblico impiego che si aggiunge alle innumerevoli riforme attuate dal 1992 ad oggi, con leggi, decreti legislativi e decreti legge, l'ultima delle quali, la cosiddetta riforma Brunetta, delineata dalla legge delega 4 marzo 2009, n. 15, e dal successivo decreto legislativo attuativo 27 ottobre 2009, n. 150. Una riforma in gran parte non attuata pur contenendo misure che avrebbero potuto sortire effetti positivi in termini di efficienza, efficacia, trasparenza e valorizzazione del merito, come l'introduzione generalizzata, in tutte le amministrazioni pubbliche, di sistemi di misurazione e valutazione delle performance funzionalmente integrati nel processo di programmazione e controllo e focalizzati sulla valutazione del grado di rispondenza dei servizi erogati rispetto ai bisogni ed alle aspettative dei cittadini.

L'affermazione ricorrente nella propaganda politica è che le riforme siano uno dei presupposti ineludibili del rilancio dell'economia, e questo per certi versi a prescindere dai contenuti delle riforme delle quali si parla. Un riformismo fine a sé stesso, di facciata più che di sostanza, che non interpreta i bisogni reali del Paese. Le più rilevanti misure di carattere economico adottate, gli 80 euro in busta paga e l'abolizione dell'IMU sulla prima casa, sono non solo palesemente inique (dando a chi già ha un lavoro, e quindi una sicurezza economica, ed ignorando la disperazione di chi non ha niente) ma di dubbia efficacia rispetto all'obiettivo primario, che era e resta il rilancio dell'economia, e non dà risposta a priorità che, a 20 anni dalla pubblicazione dello scritto richiamato in premessa, sono esattamente le stesse:

- l'evasione fiscale
- il debito pubblico
- l'arretratezza delle regioni meridionali.

La politica deve trovare la fantasia ed il coraggio di uscire da questa totale e quasi cinica indifferenza, deve prendere coscienza che la ripresa economica non può essere “agganciata”, ma deve essere “costruita”, che per costruirla occorre mettere in campo una politica industriale, una politica fiscale, una politica sociale che rimettano al centro dell’economia le famiglie e le imprese. Occorre altresì mettere in campo una strategia di politica economica che assuma a proprio fondamento, quasi una stella polare, il principio dell’equità.

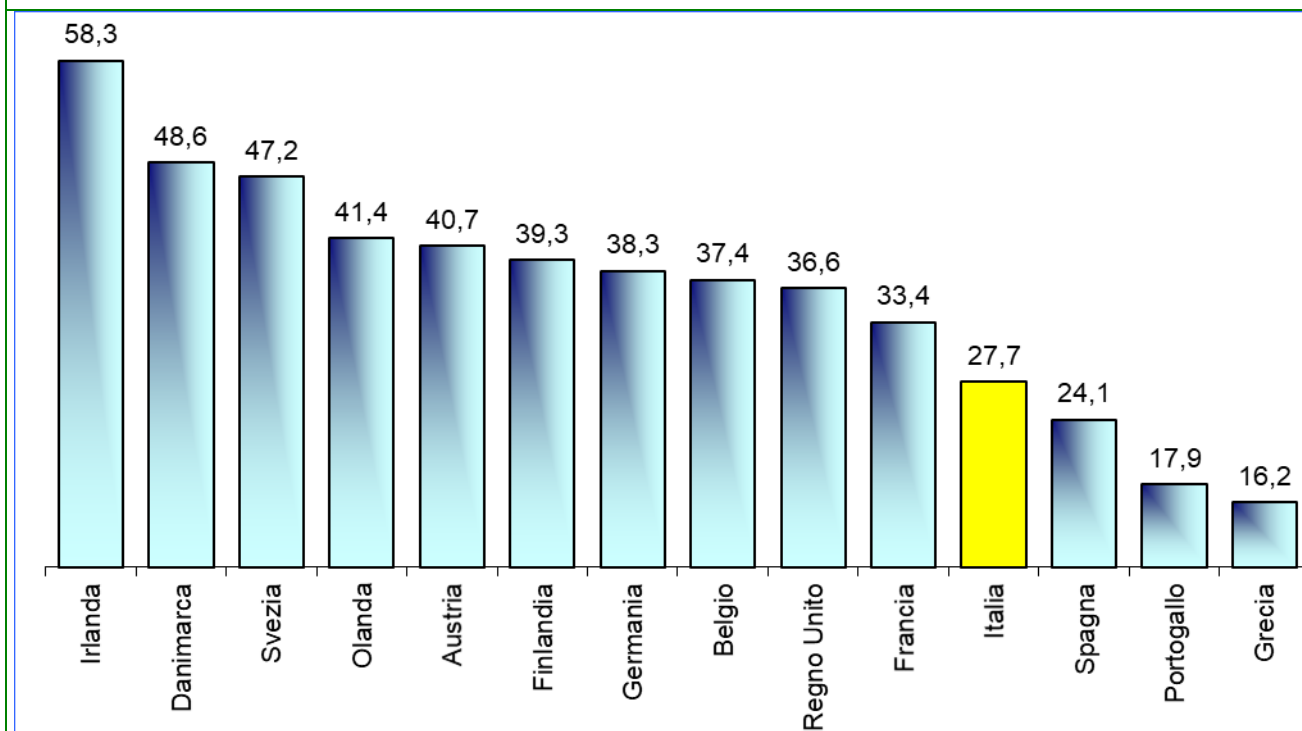
La tesi che la riduzione delle tasse, possibile ovviamente solo attraverso una corrispondente riduzione della spesa pubblica, sia una delle misure centrali per il rilancio dell’economia, è priva di qualsiasi fondamento logico ed economico, come dimostrano i grafici riprodotti nelle successive figure 17, 18, 19 e 20, dai quali si evince che i Paesi nei quali si registrano livelli più elevati di benessere economico sono gli stessi nei quali si registrano una maggiore pressione fiscale, ed una maggiore spesa pubblica, misurate sia in termini di importi pro capite sia in termini di incidenza sul prodotto interno lordo.

Di converso i grafici riprodotti nelle figure 21 e 22 dimostrano una forte relazione tra benessere economico e disuguaglianza sociale, misurata questa adottando come indicatore proxy il coefficiente di GINI sulla concentrazione dei redditi. Tale coefficiente può variare come noto tra 0 ed 1, corrispondendo il valore 0 ad una distribuzione esattamente identica in tutti i soggetti dell’universo analizzato, ed il valore 1 ad una concentrazione del reddito complessivo in un unico soggetto. Fermo restando che i valori 0 ed 1 sono ovviamente teorici, tanto più elevato sarà il valore registrato, tanto più elevate saranno le differenze nella distribuzione del reddito, e di converso tanto minore sarà tale coefficiente, quanto minori saranno quelle differenze, segno di una maggiore equità sociale. Sulla base di queste precisazioni appare estremamente interessante il grafico riprodotto in figura 22, che evidenzia una correlazione tra benessere economico ed equità sociale, confermando un assunto unanimemente condiviso dalla teoria economica.

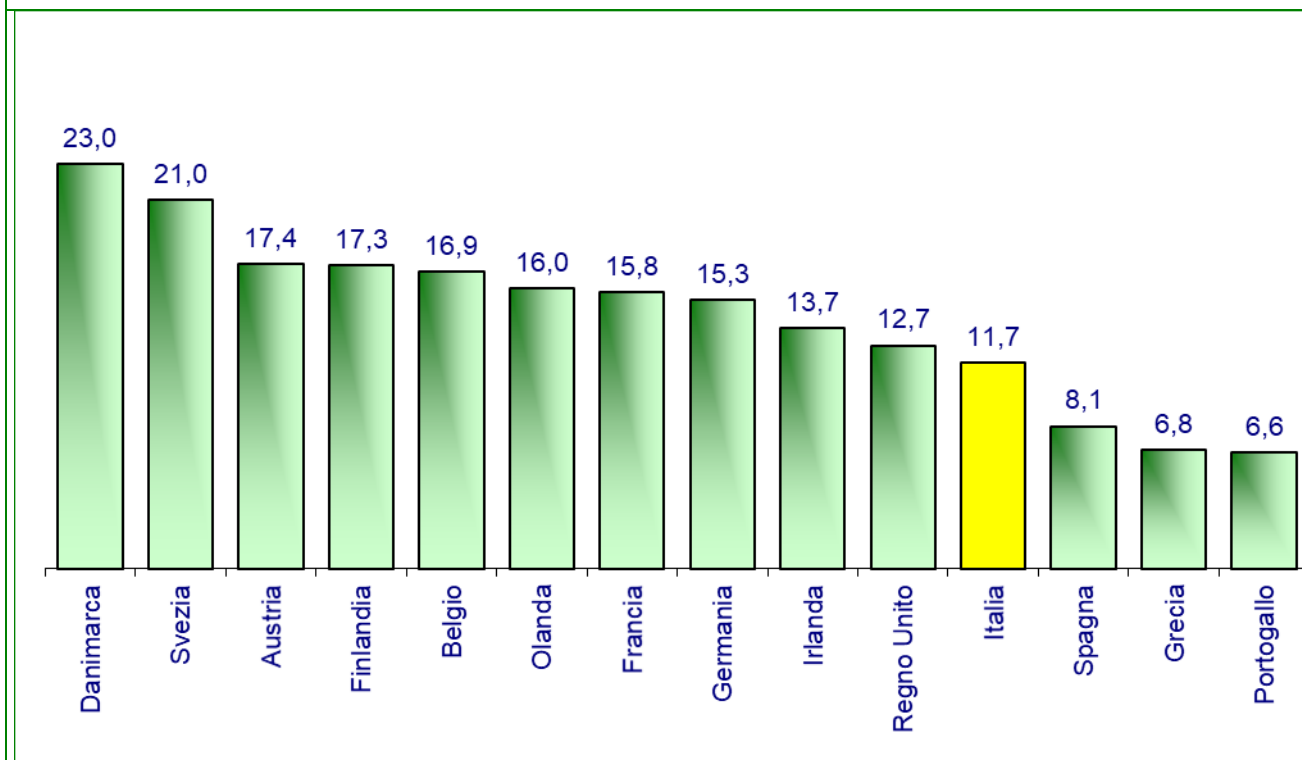
Questa assunto è drammaticamente tradito dalle scelte politiche finora attuate, che hanno disconosciuto il dramma di milioni di persone che vivono ai margini della società, e che oltre ad essere penalizzate dal punto di vista delle possibilità economiche, sono penalizzate anche rispetto al valore più prezioso per ciascuno di noi: la salute. E questo è davvero inaccettabile.

figura 17 – BENESSERE ECONOMICO E PRESSIONE FISCALE PRO CAPITE

PRODOTTI INTERNO LORDO PRO CAPITE – DATI ESPRESSI IN MIGLIAIA DI EURO



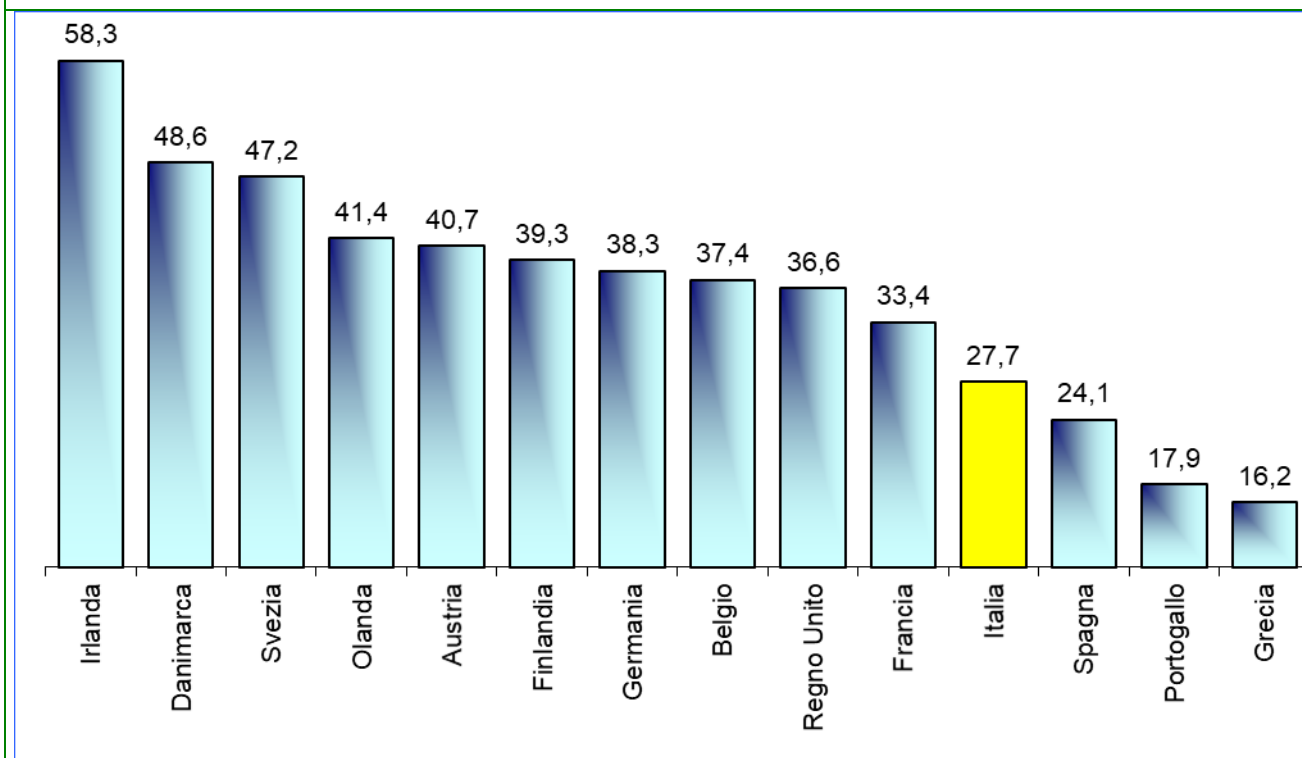
PRESSIONE FISCALE PRO CAPITE – DATI ESPRESSI IN MIGLIAIA DI EURO



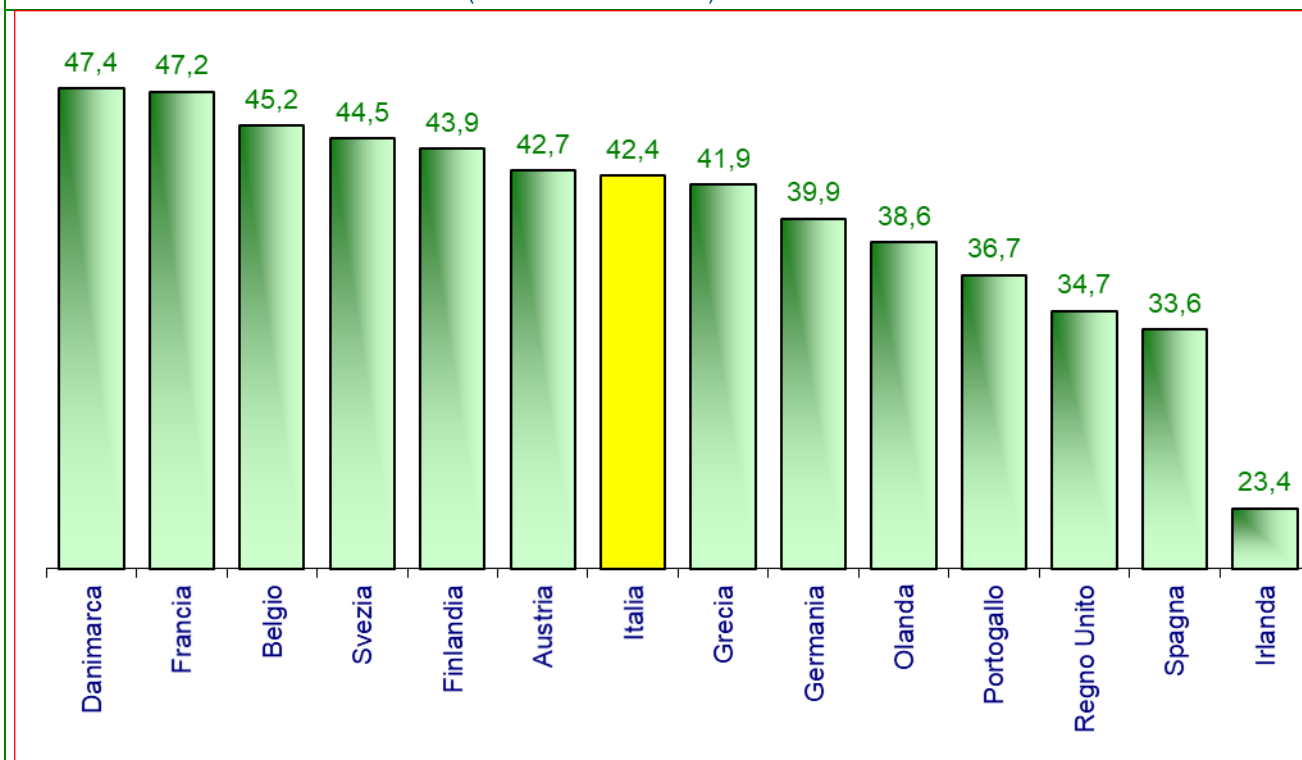
FONTE: EUROSTAT DATA BASE – DATI RIFERITI ALL'ANNO 2016

figura 18 – BENESSERE ECONOMICO E PRESSIONE FISCALE IN RAPPORTO AL PIL

PRODOTTO INTERNO LORDO PRO CAPITE – DATI ESPRESSI IN MIGLIAIA DI EURO



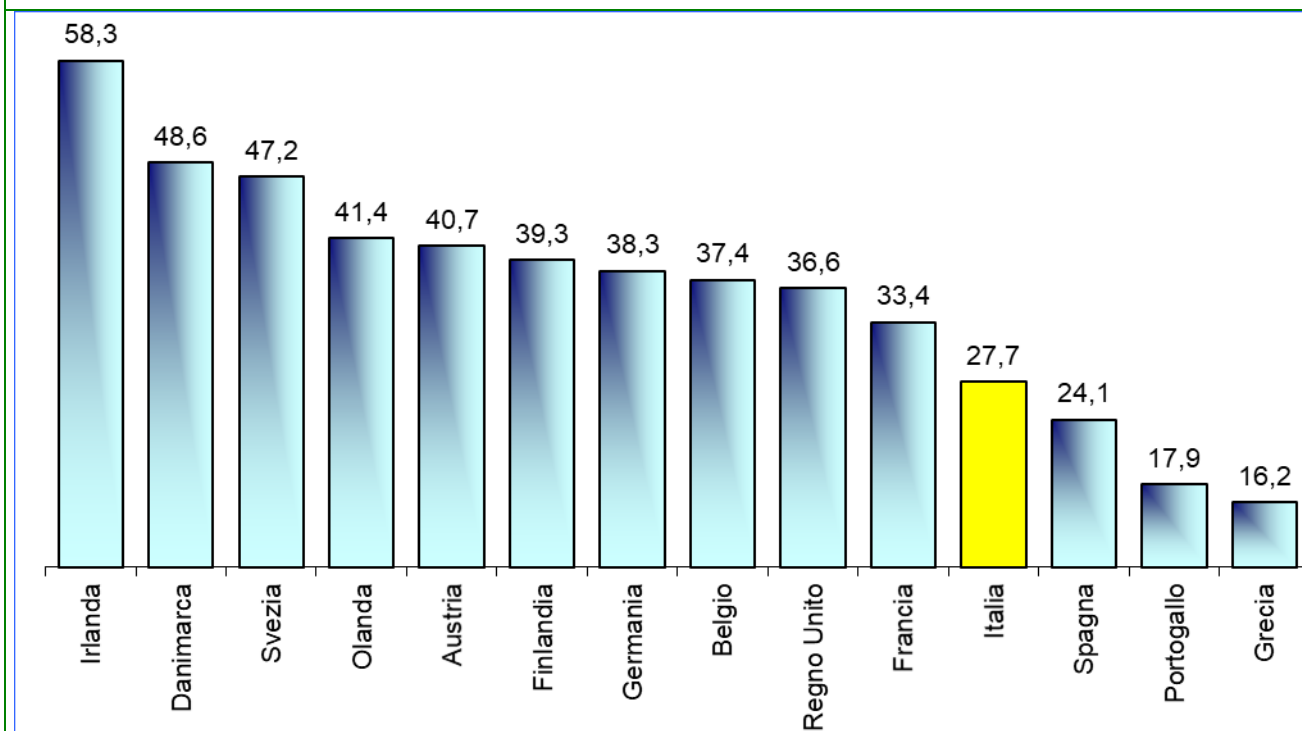
PRESSIONE FISCALE IN RAPPORTO AL PIL (VALORI PERCENTUALI)



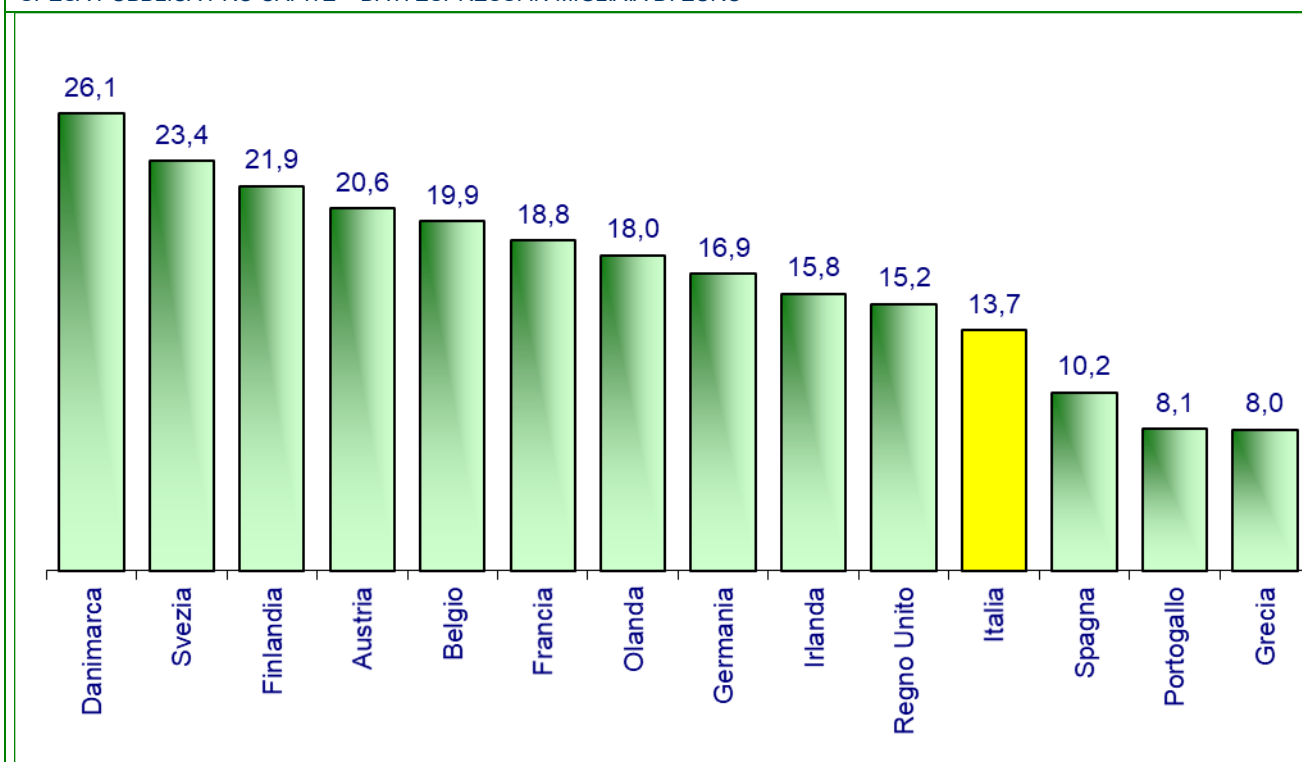
FONTE: EUROSTAT DATA BASE – DATI RIFERITI ALL'ANNO 2016

figura 19 – BENESSERE ECONOMICO E SPESA PUBBLICA PRO CAPITE

PRODOTTO INTERNO LORDO PRO CAPITE – DATI ESPRESSI IN MIGLIAIA DI EURO



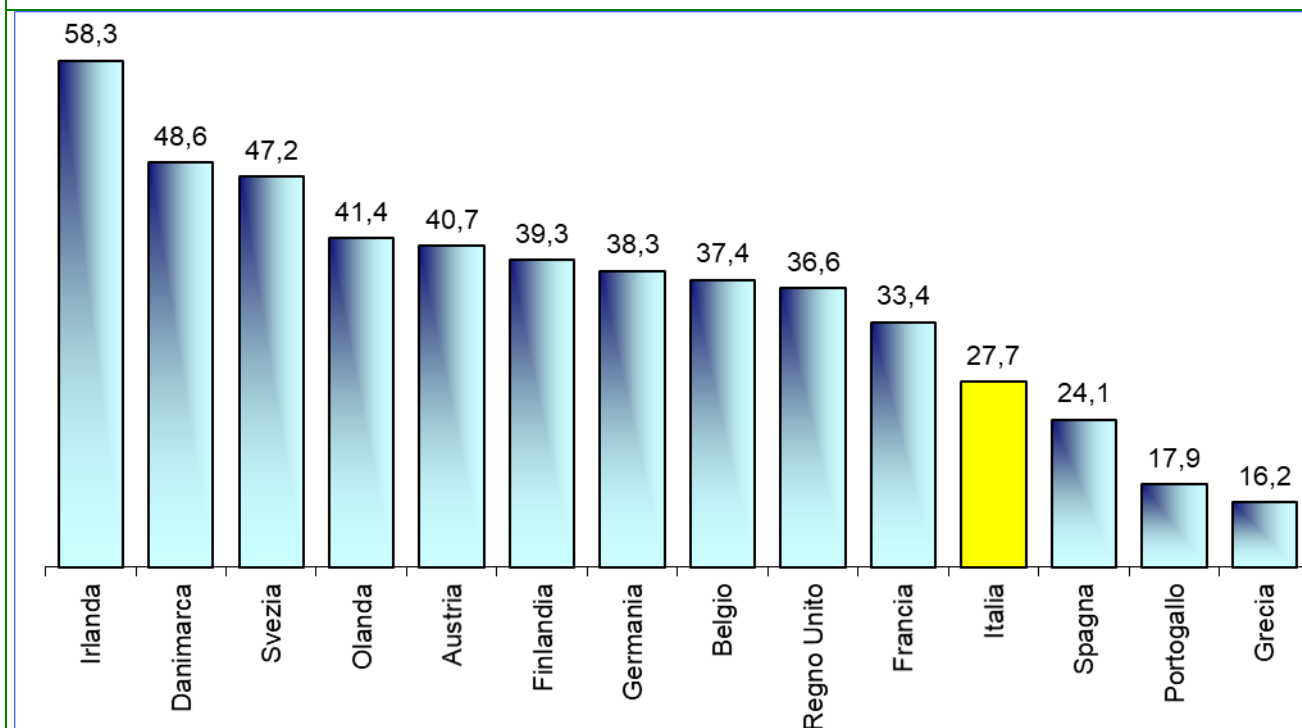
SPESA PUBBLICA PRO CAPITE – DATI ESPRESSI IN MIGLIAIA DI EURO



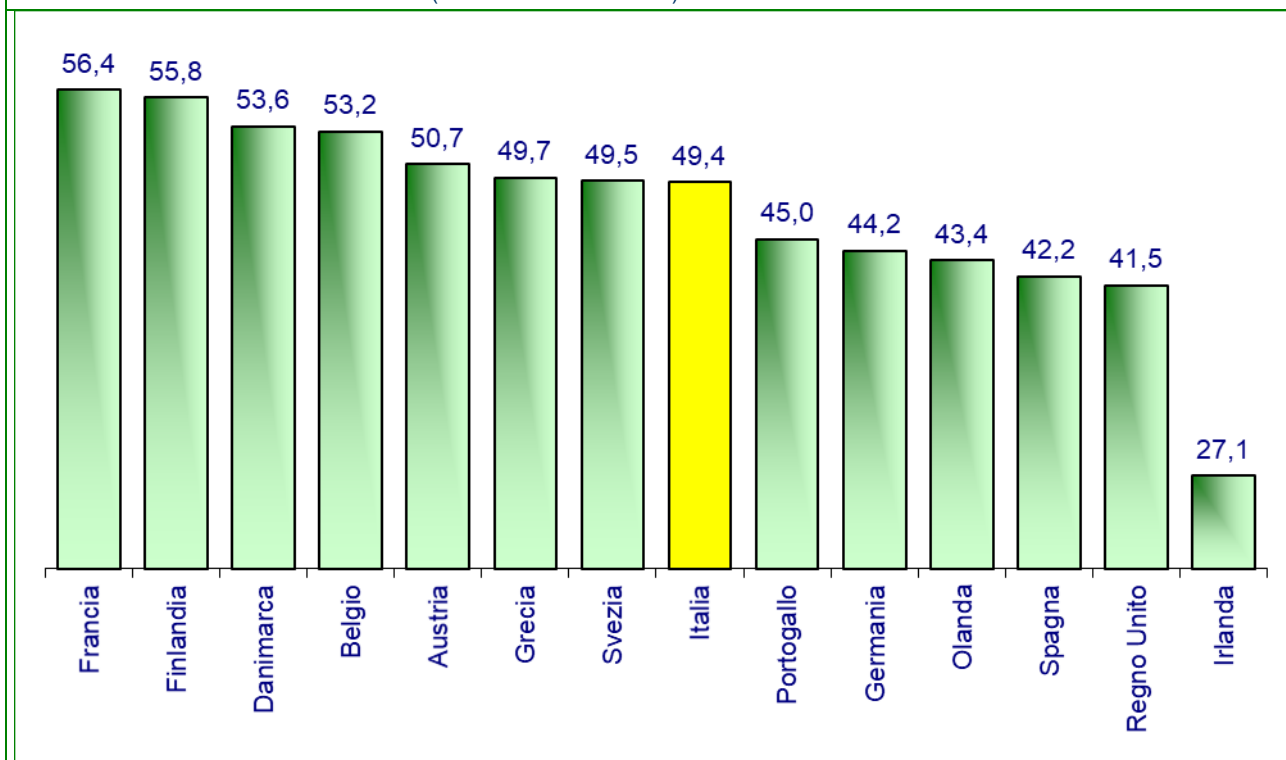
FONTE: EUROSTAT DATA BASE – DATI RIFERITI ALL'ANNO 2016

figura 20 – BENESSERE ECONOMICO E SPESA PUBBLICA IN RAPPORTO AL PIL

PRODOTTO INTERNO LORDO PRO CAPITE – DATI ESPRESSI IN MIGLIAIA DI EURO



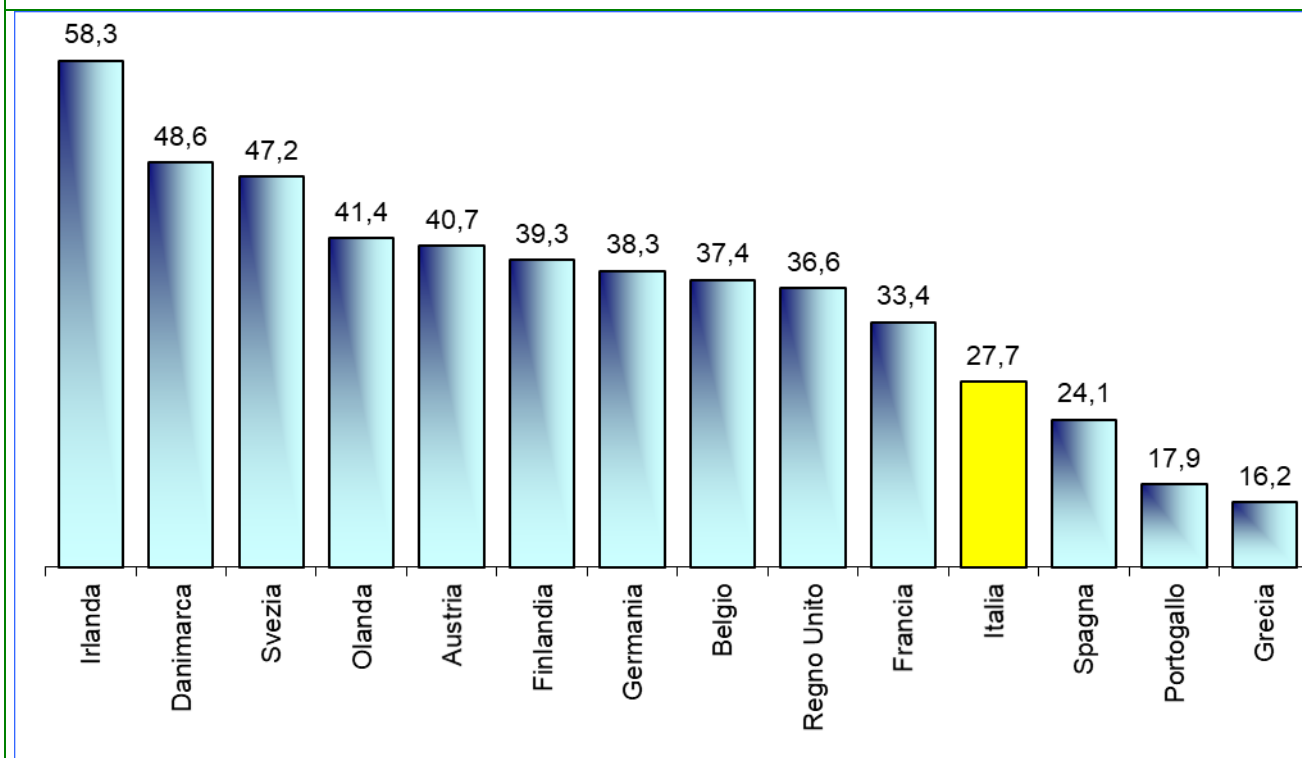
SPESA PUBBLICA IN RAPPORTO AL PIL (VALORI PERCENTUALI)



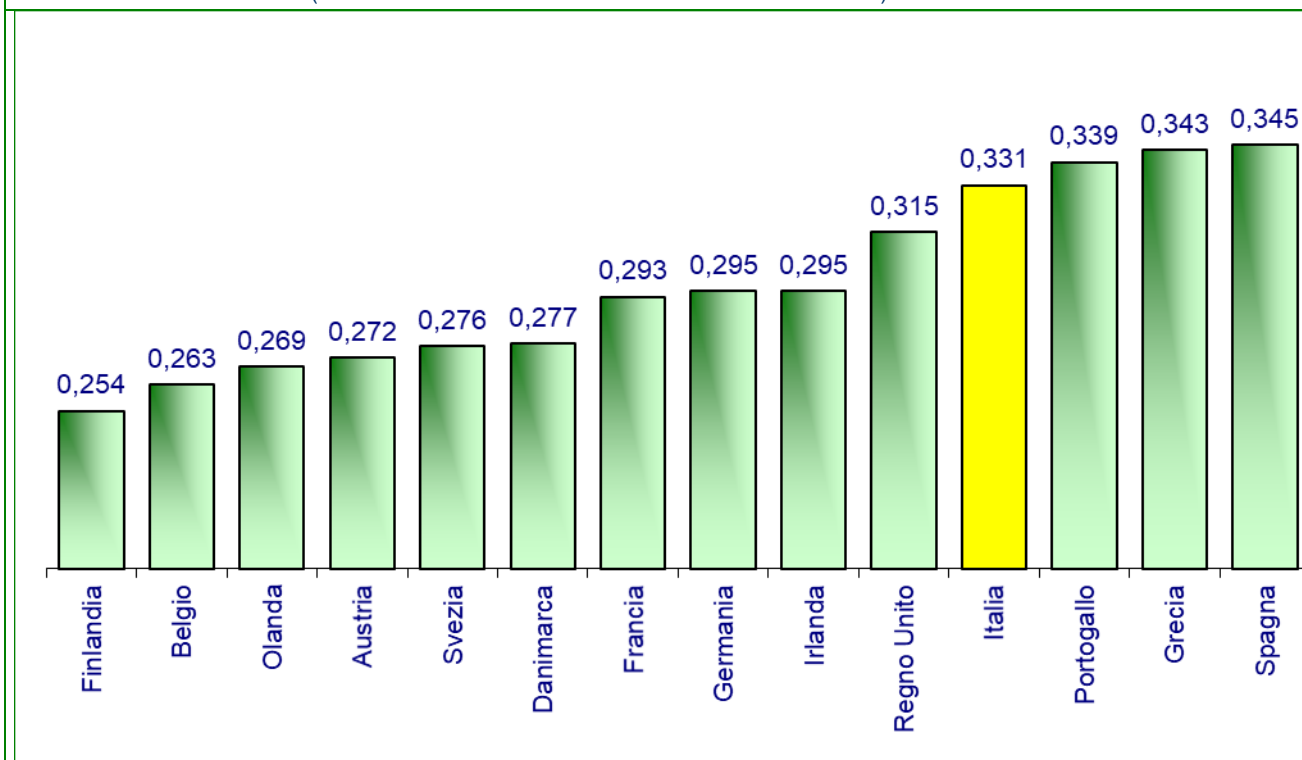
FONTE: EUROSTAT DATA BASE – DATI RIFERITI ALL'ANNO 2015

figura 21 – BENESSERE ECONOMICO E DISEGUGLIANZA SOCIALE

PRODOTTO INTERNO LORDO PRO CAPITE – DATI ESPRESSI IN MIGLIAIA DI EURO



DISEGUGLIANZA SOCIALE (INDICE DI GINI SULLA CONCENTRAZIONE DEI REDDITI)



FONTI: EUROSTAT DATA BASE – DATI RIFERITI AL 2016

Figura 22 – BENESSERE ECONOMICO ED EQUITÀ SOCIALE

